



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

**CORSO DI LAUREA IN
Scienze sociali per la globalizzazione**

**LE ALLEANZE CRIMINALI-
'NDRANGHETA E CARTELLI
COLOMBIANI**

Tesi di Laurea di: Ruggero Barbazza
Relatore: Prof. Fernando dalla Chiesa
Anno Accademico 2010/2011

Le alleanze criminali - 'ndrangheta e clan colombiani

Introduzione	pag. 3
1. I processi in atto	
<i>1.1. Colonizzazione mondiale</i>	pag. 4
<i>1.2. Inquinamento della sfera legale</i>	pag. 18
<i>Mappe</i>	pag. 26
2. Le rotte	
2.1.) <i>Le rotte classiche ed il passaggio alla cocaina</i>	
2.1.1.) <i>Un fatturato da capogiro</i>	pag. 36
2.1.2.) <i>L'abbandono della rotta turca</i>	pag. 38
2.1.3.) <i>La rotta canadese</i>	pag. 43
2.1.4.) <i>La rotta europea</i>	pag. 46
2.1.5.) <i>La rotta africana</i>	pag. 48
2.1.6.) <i>La convergenza delle rotte: Gioia Tauro</i>	pag. 49
2.2. <i>La nuova frontiera americana e l'alleanza messicana</i>	pag. 52
3. I rapporti	
3.1. <i>I cartelli colombiani e narcotraffico</i>	pag. 62
3.2. <i>I cartelli colombiani e 'Ndrangheta: rapporti privilegiati</i>	pag. 72
Conclusioni	pag. 79
Bibliografia	pag. 85

Introduzione

La 'ndrangheta negli ultimi decenni si è evoluta, si è proiettata nel panorama globale, ha investito in nuovi traffici e soprattutto ha raggiunto nuovi interlocutori. Questa organizzazione, che in passato è stata ritenuta la mafia degli straccioni, contadini capaci al massimo di fare qualche rapimento, ora si configura come una tra le più temute organizzazioni criminali del pianeta.

Ha affinato le sue caratteristiche organizzative, i suoi uomini non crescono più limitati dalla povertà dei paesi d'origine, ma anzi proiettati verso l'intero panorama globale, sul quale ormai possono contare senza problemi, vista l'espansione all'estero delle 'ndrine.

Per comprendere meglio questo salto qualitativo risulta importante seguire quello che per la 'ndrangheta e altre criminalità rappresenta il commercio numero, il traffico di cocaina. Questo prodotto lega molti sodalizi criminali, definisce la divisione dei territori di influenza, e soprattutto permette di individuare quei sodalizi che meglio degli altri sono in grado di muoversi sul pianeta, in grado di superare i controlli e di garantire sicurezza al traffico.

L'analisi che segue nel testo cerca proprio di evidenziare come, sfruttando il “vascello” del traffico di cocaina, la 'ndrangheta sia riuscita a vincere la sfida della globalizzazione, acquisendo un assetto globale, moderno, flessibile; ma mantenendo la società interna arcaica. Questo elaborato inoltre si propone di analizzare come il transito su questo “vascello” comporti dei “compagni di viaggio”, che con la 'ndrangheta stringono patti, alleanze e generano rapporti che

non si limitano solo alla sfera del narcotraffico.

I Processi in atto

1.1) La colonizzazione globale: "San Luca e il Mondo"

“La 'Ndrangheta è invisibile
come l'altra faccia della luna”¹

Julie Tingwall (sostituto procuratore della Florida)

L'epoca in cui viviamo è stata protagonista di molteplici cambiamenti che hanno investito varie aree della vita sociale, dalla politica all'economia, passando per i costumi. Questi cambiamenti sono stati riassunti con il termine “globalizzazione”.

La globalizzazione, la diffusione della democrazia, l'apertura dei mercati, sono stati eventi straordinari che hanno caratterizzato questo spaccato della storia.

Ancora una volta, l'equazione miseria e sottosviluppo uguale mafia non regge, “Il perimetro della 'ndrangheta è il mondo. La sua occasione d'oro la globalizzazione.”(Veltri/Laudati, 2009, p.148). Eventi come la caduta del muro di Berlino, l'istituzione dell'area Schengen hanno permesso alle organizzazioni criminali di espandersi, di raggiungere nuovi mercati, nuovi paesi e soprattutto nuovi interlocutori.

La 'Ndrangheta, come le altre organizzazioni criminali italiane, ha saputo sfruttare questi eventi, ha saputo cogliere l'atmosfera di cambiamento e quindi di mancanza di controlli per espandersi in altri territori. La caratteristica che la differenzia dalle altre organizzazioni italiane è la sua capacità di mantenere una dualità interna, una

¹ Julie Tingwall, *Move over Cosa Nostra*, in The Guardian, 8 giugno 2006

prima faccia caratterizzata da legami familiari e di sangue che vengono trasformati in legami criminali, collanti sociali, vincoli di omertà; ed una seconda faccia invece, che è la sua modernità, la sua capacità di penetrazione e radicamento in mondi geografici, economici e culturali diversi. “La soppressata e il computer, il pastore e il banchiere, San Luca e il Mondo” (Forgione, 2009, p.19), una dualità che ha giocato da caratteristica vincente per questa organizzazione, una dualità possibile solo grazie alla capacità dell'organizzazione di riprodursi identica a se stessa e alla capacità di mantenere i legami con la terra madre.

Questa riproduzione corrisponde per quell'insieme di rituali e principi tribali che Émile Durkheim definisce “solidarietà meccanica”², caratteristica forte nelle società primitive, che svanisce con la modernizzazione. “La regola del matrimonio tra le 'ndrine [...] assicura il mantenimento di una forte identità tribale, simile a quella su cui si fonda la famiglia tradizionale allargata” (Loretta Napoleoni, 2008, p.66). Il matrimonio rappresenta uno di quei rituali 'ndranghetisti che permettono all'organizzazione di riprodurre i legami di sangue, una forma di solidarietà meccanica, che però non svanisce sotto la pressione della modernizzazione, ma anzi sopravvive proprio per garantire la resistenza dell'organizzazione alla modernizzazione, alla sottomissione alla politica e alla legalità. La 'ndrangheta risulta così una realtà omogenea, granitica, difficilmente penetrabile dall'esterno, in grado di rigenerarsi, consolidarsi, espandersi mediante unioni matrimoniali e comparaggi con esponenti di altre famiglie³.

Questa organizzazione è stata così capace, meglio delle sue “sorelle”, di cogliere le

2 Per Durkheim, la solidarietà meccanica è la coesione sociale basata sulle somiglianze e le affinità tra gli individui di una società, assai dipendente da rituali e abitudini comuni. Diffusa nelle società preistoriche e preagricole, la sua egemonia diminuisce con l'aumento della modernità. É. Durkheim, *la divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano 1999

3 A. Nicaso, *'Ndrangheta, le radici dell'odio*, Aliberti, Roma, 2007

opportunità che la nuova era della globalizzazione aveva da offrire. Secondo il concetto di innovazione come processo ineludibile, introdotto da Schumpeter, “i sistemi che non sono capaci di adeguarsi in modo congruo e tempestivo sono destinati a sparire” (Storie di casa nostra. Il sequestro di persona industria dell'Italia Ricca, in «Gnosis», n.2/ 2006. Rivista del Servizio per le informazioni e la Sicurezza Democratica). Secondo questa teoria, qualsiasi pressione innovatrice provoca un rafforzamento dell'organizzazione poiché genera una selezione virtuosa. Senza che Shumpeter pensasse a faide e guerre di mafia, esplica un concetto messo in pratica dalla 'ndrangheta migliaia di volte⁴. L'innovazione e la capacità di mantenere una solidarietà meccanica interna, “arcaicità e modernità, localismo e globalizzazione [...] è la straordinaria caratteristica della mafia che la rende invisibile” (Veltri/Laudati, 2009, p.47) e che le permette di espandersi nel Nord Italia⁵ come all'estero. “La 'Ndrangheta è anche una delle poche organizzazioni criminali presente in tutti i continenti” (Antonio Nicaso, 2007, p.130). Gli arresti di boss italiani nelle capitali mondiali mostrano come gli uomini della 'ndrangheta abbiano acquisito, con la globalizzazione, grandi capacità di spostamento, ma non solo. La loro presenza in questi luoghi è dovuta al fatto che le capitali mondiali ormai da anni, sono diventate piazze centrali del mercato criminale gestito dalle mafie italiane⁶.

Con la globalizzazione il mondo ha subito anche una “silenziosa e decennale colonizzazione che non ha risparmiato nessun angolo del pianeta.”(Forgione, 2009, p.26). Questa colonizzazione naturalmente ha usufruito di input esterni che ne

4 *Ibidem*

5 “è l'organizzazione più diffusa al Nord [...] caratterizzandosi per una politica di alleanze con tutte le altre organizzazioni criminali italiane e , di recente, anche straniere” (Antonio Nicaso, 2007, p.130)

6 F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

hanno facilitato, velocizzato o addirittura nascosto lo sviluppo.

Africa

L'Africa è un continente povero, caratterizzato da governi deboli, in molti casi regimi militari, attraversato da guerre ed epidemie. Questo continente apparentemente privo di aspettative, visto nell'ottica dell'illegalità e della criminalità, acquista molti nuovi significati. Appare come terra di opportunità per occultare traffici illeciti e terra di cui è possibile sfruttarne la ricchezza. Come ricorda Vincenzo Macrì, sostituto procuratore antimafia: “negli anni Ottanta ricevemmo informazioni sulla presenza di una locale di 'ndrangheta in Sud Africa”. L'appetito criminale per questo stato deriva dalla ricchezza del suo sottosuolo, ricco di diamanti, un ottima moneta per pagare partite di eroina o cocaina. La prima occasione che si è presentata per gli uomini delle cosche per colonizzare questo paese, fu la fine dell'apartheid. Gli uomini dell'ndrangheta colsero senza esitazione questo momento. A Johannesburg, Pretoria e Città del Capo, tutt'oggi vivono fratelli, cugini e nipoti di 'ndranghetisti della locride.⁷

Asia

“In Asia la presenza della 'Ndrangheta è più remota. Già alla fine degli anni Settanta, la famiglia De Stefano di Reggio Calabria comincia a importare Hashish dal Libano” (Nicaso, 2007, p.132). Infatti la famiglia operava sul suolo libico⁸, ed effettuava trasporti via mare anche per conto di altre famiglie. Risalgono allo stesso

⁷ A. Nicaso, *'Ndrangheta, le radici dell'odio*, Roma, 2007.

⁸ Giudice Istruttoria del Tribunale di Reggio Calabria, Mandato di cattura contro Paolo De Stefano +26, 12 Gennaio 1985.

periodo i primi contatti tra la 'Ndrangheta e i «baba», i capi di quella che oggi è nominata mafia turca. Una delle prime trattative avviene con Ismet Kostu, il braccio destro di Yasar Auni Mussululu, e fu proprio Kostu a tracciare il sentiero europeo dell'eroina turca assieme al fratello Mustafa. La droga viaggiava a bordo di pesanti automezzi che lavoravano per conto di una società di import-export, e dopo un tortuoso tragitto raggiungevano l'Italia. Sul finire degli anni Ottanta, Kostu era di casa in Calabria⁹, e molti clan della 'Ndrangheta avevano monopolizzato il business dell'eroina. Il surplus di produzione era destinato infine al mercato nordamericano. “Secondo i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Milano, il gruppo Sergi, nella prima metà degli anni Ottanta, in collaborazione con l'organizzazione dei Papalia, riusciva a collocare sul mercato milanese fino a venti chili di eroina al mese.” (Antonio Nicaso, 2007, p.134). Emerge quindi che, oltre ad avere ben saldi contatti con i trafficanti turchi e basi nei territori asiatici, i clan avevano anche basi perfette sui mercati dello smercio. Se si considerano tutti i clan che operavano nel giro dell'eroina appare chiaro quanto la loro penetrazione sui mercati fosse già dall'epoca elevata. I Morabito avevano contatti con la Serbia, in Turchia erano presenti anche i Paviglianiti e i D'Agostino. I contatti con gli apparati statali di questa parte di pianeta non sono mancati, infatti i servizi segreti del Kuwait avevano cercato di contattare esponenti della 'ndrangheta per recuperare parte del tesoro trafugato da Saddam Hussein durante la prima guerra del Golfo¹⁰. Questo è solo uno dei classici eventi che favoriscono l'espansione delle criminalità organizzate, un comportamento che apre ampi spazi ad un'organizzazione così forte, un atteggiamento che asseconda l'esistenza stessa dell'organizzazione e quindi

9 Verrà arrestato in un albergo di Como nel 1989. In seguito deciderà di collaborare.

10 A. Nicaso, *'Ndrangheta, le radici dell'odio*, Roma, 2007.

non ne ostacola l'operato.

Spostandosi più a est, la presenza delle 'ndrine è stata accertata anche in Thailandia, da dove veniva importata la cocaina, e in Indonesia, dove alcune famiglie calabresi investivano i proventi della droga in titoli statali¹¹.

Canada

A Toronto ci sono tracce della 'Ndrangheta fin dai primi del Novecento, “in Canada i calabresi non ci vanno da emigranti[...]vanno per metterci radici, farsi lì la famiglia e per portarci le altre famiglie” (Forgione, 2009,p.196).

Il continente ha offerto e offre tutt'ora vantaggi che le famiglie della 'Ndrangheta hanno dimostrato di saper sfruttare. Le famiglie provenienti dai comuni della fascia costiera come Siderno e Roccella Ionica che si insediano nel territorio, “Nelle montagne dell'Ontario trovano foreste come quelle dell'Aspromonte” (Forgione, 2009, p.196); ma scoprono anche la vita di città, i grandi porti aperti al mondo, con la possibilità di aprire nuovi traffici. La posizione geografica dello stato infatti permette ad 'ndranghetisti del livello di Rocco Perri e Frank Costello, di avviare il commercio di contrabbando di alcolici in America¹². Infatti proprio Frank Costello è parte di Cosa Nostra americana, insieme ad altri boss calabresi che hanno contribuito alla crescita della filiale americana della sorella siciliana, quindi riesce a costruire le rotte e i contatti con l'America¹³. Come ricorda Nicaso “entrambe fornivano alcolici a grossisti, come Joseph Kennedy, il padre del futuro presidente degli Stati Uniti” (Nicaso, 2007, p.137).

Col passare degli anni l'attenzione economica dell'organizzazione si è trasferita sul commercio di cocaina, interessando anche il Canada, il quale non ha perso

11 *Ibidem*

12 *Ibidem*

13 *F. Forgione, Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

importanza strategica. “Già negli anni Ottanta una rapporto della polizia canadese definiva «Siderno Group» la struttura della 'Ndrangheta egemone e ramificata in tutto il Canada” (Francesco Forgione 2009, pag.53). Il termine “Siderno Group of Organized Crime” viene coniato dalla magistratura canadese per indicare l'organizzazione creata dalla famiglie calabresi, la quale si espanse anche in Australia e negli Stati Uniti, creando anche in questi luoghi sottogruppi o “camere di controllo” e famiglie locali (corrispondenti a quelle calabresi). La formazione del gruppo avvenne per una precisa volontà di Frank Costello e Albert Anastasia, boss calabresi di Cosa Nostra, che intendevano evitare contrasti tra l'organizzazione siculo-americana e quella calabrese¹⁴. L'organizzazione si dimostrò da subito coesa e numerose indagini dimostrarono che intensi sono sempre stati i rapporti tra la «cosca madre» e il sottogruppo canadese¹⁵.

È proprio negli anni in cui la polizia canadese inizia ad usare il termine “Siderno Group” che a Vincenzo Macrì, subentrato a capo della “cosca madre” dopo l'uccisione del boss predente zi 'ntoni¹⁶, subentra Francesco Commiso e poi suo fratello Cosimo. I due fratelli “presero in mano la famiglia, facendone una delle più grandi organizzazioni di narcotrafficienti della 'ndrangheta”(Forgione, 2009, p.201). Con questo cambiamento dei vertici della famiglia di origine, si apre un nuovo ciclo in cui l'obiettivo viene raggiunto con il concorso fondamentale del «Siderno Gruop» canadese, che già nei primi anni Ottanta trafficava eroina e armi¹⁷. Il Canada era quindi su tutte le rotte da e per la Sicilia e la Calabria e ciò permise alle

14 *Ibidem*

15 Tribunale di Reggio Calabria, Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari. Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere nei confronti di Arcichinà Rocco Carlo, Commiso Antonio e altri, del 2 dicembre 1992 nell'ambito dell'operazione denominata «Siderno Group».

16 *Zi 'ntoni*, don Antonio Macrì, perde l'egemonia sulle varie famiglie. Il vecchio boss non capisce la novità che permetterà l'evoluzione della 'ndrangheta, il commercio della droga.

17 F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

cosche di Siderno di trasformarsi rapidamente in vere e proprie cosche globali.

Nella metà degli anni Ottanta si scatena una violenta faida tra il clan dei Costa, che ricercano maggiore indipendenza, e i vertici del «Siderno Gruppo». Nel 1992 quando la faida si conclude si contano 53 morti e, il capo della cosca perdente (i Costa) Giuseppe Costa, decide di collaborare con la giustizia. Come ricorda Forgione “Le sue dichiarazioni [...] saranno fondamentali per assestare i primi colpi alla struttura calabrese dei Commiso e del “Siderno Gruppo”, che però, in Canada e Australia continuerà il proprio lavoro e le proprie attività di sempre.”(Forgione, 2009, p.202). Infatti nonostante l'arresto di Antonio Commiso detto l'«avvocato», nipote di Francesco Commiso, e l'arresto di Cosimo per svariati omicidi commessi durante la faida, la rete del Siderno Group rimane attiva e rappresenta una delle strutture centrali per la gestione delle principali rotte del narcotraffico mondiale. La sopravvivenza dell'organizzazione è testimoniata dall'attività di Giuseppe Colluccio fino all'arresto nel 2008¹⁸.

La capacità di rigenerazione emerge ancora una volta e garantisce la sopravvivenza del gruppo che è fortemente legato alla “famiglia madre” ed ai suoi mutamenti, infatti “il Canada è come la Calabria: le famiglie si sono spartite il territorio esattamente come hanno fatto dividendosi le diverse aree di competenza tra Ionio, Tirreno e città di Reggio Calabria”(Forgione, 2009, p.203).

Stati Uniti

Negli Stati Uniti la presenza della 'ndrangheta è sempre stata marginale rispetto a

18 *Ibidem*

Cosa Nostra; ma non insignificante¹⁹. Una serie di inchieste hanno fatto luce sul ruolo degli 'ndranghetisti nel traffico di droga, quella più nota è il risultato di due operazioni, che nel corso delle indagini si sono incrociate: Isola Dora e Cat's Eye. Tra gli arrestati nel 1989 c'è Vincenzo Macrì, che assieme ad altri uomini d'onore “esportavano dagli Usa cocaina e in cambio importavano eroina bianca attraverso alcuni gruppi palermitani, ma con la mediazione di Roberto Pannunzi, uno dei trafficanti di droga più importanti del mondo, legato non solo alla 'ndrangheta ma anche a Stefano Bontante e Salvatore Inerzillo”(Nicaso, 2007, p.140). Il risultato delle due indagini incrociate è quindi di evidenziare la presenza della 'ndrangheta anche negli Stati Uniti, dove riesce a commerciare la droga sia in ingresso che in uscita dal paese.

America Latina

L'America Latina garantisce gli approvvigionamenti di cocaina. Colombia, Bolivia, Brasile, Perù, Venezuela, Argentina ed Ecuador costituiscono i capisaldi di un giro colossale di diversi miliardi di euro²⁰.

Uno dei contatti più importanti negli anni Novanta erano i Cuntrera-Caruana, i più grandi trafficanti di droga di Cosa Nostra, in grado di garantire spedizioni dell'ordine di tonnellate. Racconta Antonio Scambia, originario della provincia di Reggio Calabria, oggi collaboratore di giustizia: “verso la fine del 1990, fui contattato da Vincenzo Mazzaferro che mi chiamò personalmente al telefono chiedendomi di andare da lui. Giacché latitante, io andai in Calabria e mi recai a

19 A. Nicaso, *'Ndrangheta, le radici dell'odio*, Roma, 2007.

20 Ibidem

casa sua [...]. Mi propose di andare a Curacao dove avrei dovuto incontrare un messicano che avrebbe potuto procurare settecento chili di cocaina con pagamento anticipato [...]. Nella circostanza il Mazzaferro mi disse che nel frattempo aveva preso contatti con personaggi residenti in Venezuela e in particolare con gli appartenenti alla famiglia Cuntrera-Curuana”(Nicaso, 2009, p.142).

Tra gli anni Novanta e il 2000 la strategia delle cosche calabresi cambia: “Le cosche vengono messe al riparo dai rischi che comportano l'acquisto, la spedizione, il trasposto, la vendita al consumo e compaiono sul mercato i broker. Veri professionisti transnazionali, trattano con i narcos o partecipano alla produzione della cocaina”(Veltri/Laudati, 2009, p.153).

Tra gli stati del Sud America l'Argentina emerge, in quanto la maggior parte dello stupefacente (95%) che passa per il paese è destinato al mercato europeo²¹. Un altro caposaldo del traffico di droga del Sud America è il Brasile, “Già nel 1992, a Fortaleza, vengono sequestrati 592 chili di cocaina e, tra gli altri, in carcere finisce Francesco Sculli, nipote di Rocco Morabito, apparentemente all'omonima famiglia di Africo”(Nicaso, 2007, p.143). In questo stato oltre ai Morabito di Africo, ci sono anche i Mazzaferro di Marina di Gioiosa che possiedono basi anche in Argentina.

La comunità italiana è tra le più grandi e potenti del Sud America, in questo paese i siciliani e calabresi vivono bene, ma non sono gli unici. In quasi ogni famiglia siciliana c'è almeno un nome o cognome di origine siciliana, calabrese, napoletana, veneta o friulana²².

Australia

21 *Ibidem*

22 F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

La presenza della 'ndrangheta nello Stato-Continente è fortemente radicata. Uno dei primi rapporti della polizia australiana risale al 1928, a seguito di alcuni omicidi per il controllo del mercato Melbourne. Afferma Forgione “la storia dei calabresi in Australia è storia antica [...] non sono arrivati da Siderno, anche se poi sono sbarcati pure loro e quelli del “Siderno Group”. In Australia l'afflusso più massiccio proviene da Platì, da dove sono letteralmente fuggiti dopo l'alluvione che devastò il paese nel 1951”(Forgione, 2009, p.207). La “fuga” dalla miseria però non segue la logica del migrante “classico”. La storia degli uomini di Platì è la versione capovolta dell'emigrazione. Dal nuovo paese non vengono inviati i soldi per garantire lo sviluppo del paese d'origine, che rimane povero; ma è anzi da Platì che partono i miliardi che in Australia garantiscono lo sviluppo delle attività illegali e “legali”²³.

Anche qui, come in Canada, i calabresi si spartiscono il territorio seguendo la logica criminale. Inizia con il controllo dei mercati e dei porti (come emerge dal rapporto del 1928), e passa poi per l'apertura di attività commerciali e reti di società e imprese di import-export tutte legate alle attività portuali e ai trasporti marittimi.

Naturalmente non vengono messe in disparte attività più classiche per questa organizzazione, quali: furti, estorsioni, prostituzione, spaccio di denaro falso, contrabbando di liquori, gioco d'azzardo e traffico di armi²⁴.

La loro potenza cresce e si registrano casi di corruzione di poliziotti e politici “Il ministro Grassby, venne arrestato per collusioni con la 'ndrangheta e in particolare con il gruppo Sergi-Trimboli.” (Forgione, 2009, p.210). Secondo il Ros, oggi in Australia i gruppi principali sarebbero tre: Papalia-Sergi-Barbaro di Africo, Alvaro

23 *Ibidem*

24 A. Nicaso, *'Ndrangheta, le radici dell'odio*, Roma, 2007.

di Sinopoli e quello dei Giorgi-Morabito-Barbaro di San Luca²⁵. Qui come negli altri continenti la 'ndrangheta costruisce nuove reti che rimangono connesse alla terra madre, ma a differenza di altri continenti l'Australia ha un territorio immenso, “Per le famiglie della 'ndrangheta è un problema che prima non avevano conosciuto. Il rapporto dei boss con le distanze si esplica in una doppia dimensione: da un lato quello che hanno lasciato in Calabria, frutto di una spartizione territoriale legata ad aree limitrofe e con territori ristretti e confinanti tra le diverse cosche. Dall'altro il nuovo mondo, dove tutto è più grande, sconfinato.”(Forgione, 2009, p.208). Proprio per questo motivo la 'ndrangheta si dota a partire dagli anni Ottanta di una struttura di coordinamento. Questa viene scoperta dal servizio di informazione interno australiano²⁶ che si trova davanti ad un lavoro scrupoloso, operato dai boss, di separazione del continente in sei grandi aree, delle quali hanno scelto i responsabili. Questa scelta non viene basata sulla rappresentanza familiare, ma su quella territoriale, e serve, come quella canadese, a garantire “il collegamento con la “direzione strategica” che comunque rimane, intoccabile e suprema, a San Luca, in Calabria” (Forgione, 2009, p.208). Infatti è a San Luca che ogni anno a settembre si tiene la riunione dei capi della 'ndrangheta, “è in quella riunione che viene nominato anche il “Capo Crimine” che va ad aggiungersi ai sei rappresentanti (i sei “Crimini”) che guidano la “cupola” in Australia” (Forgione, 2009, pp.208-209). A pieno titolo, i sei “Crimini” partecipano alle decisioni prese in Calabria, in quanto in un mondo globale le scelte non possono che essere globali. Questa caratteristica è uno degli elementi innovativi della 'ndrangheta che riesce così a garantire la sopravvivenza e quindi l'allineamento alla logica globalizzata.

25 *Ibidem*

26 Australian Bureau of Criminal Intelligence

Che nel corso degli anni la 'ndrangheta sia riuscita ad insediarsi in maniera ramificata è un dato di fatto. “Basta rileggere con attenzione anche alcuni omicidi eccellenti, per rendersi conto di come le autorità non abbiano voluto o non siano riuscite a vedere quello che chiunque avrebbe dovuto comprendere per porvi riparo in tempo utile. [...] Come troppe volte è avvenuto in Italia [...] le storie spesso si ripetono [...] fino a quando politica e opinione non hanno voluto capire quanto “radicata” fosse la 'ndrangheta, ci sono stati uomini che l'hanno combattuta da soli, e da soli sono morti.”(Forgione, 2009, pp.214-215).

Europa

L'Europa rappresenta il luogo di maggior penetrazione 'ndranghetista, non solo costituisce il mercato primario per lo smercio di cocaina, ma anche il covo del riciclaggio. In alcuni paesi emerge maggiormente una delle due finalità, per la posizione geografica che favorisce il traffico, sbarco, stoccaggio della merce illegale (Spagna), oppure per la legislazione in materia finanziaria che facilita il riciclaggio del denaro sporco o l'apertura di conti bancari che sfuggono ai controlli (Svizzera). Sebbene attraverso la descrizione di un singolo stato non verrebbe donata una descrizione completa dell'unione, appare importante concentrarsi su uno solo per carpirne tutti i processi che sono poi più o meno accomunabili agli altri stati. Lo stato che prenderò in esame è la Germania, sia per evidenziare l'importanza strategica degli insediamenti, ma anche per evidenziare come per accorgersi della presenza dell'organizzazione sul territorio, non bisognasse aspettare la strage di Duisburg.

Nella regione del Nord Reno-Vestfalia gli italiani sono circa 200000, sono arrivati negli anni Cinquanta dopo la firma del patto bilaterale Italo-Tedesco che, in quegli anni, avrebbe garantito la manodopera necessaria al funzionamento delle fabbrica di carbone e acciaio del distretto della Ruhr²⁷. Come per gli altri insediamenti esteri, le cosche “anche in Germania riproducono “natura” e cultura della loro comunità d'origine: comportamenti sociali, abitudini, riti, feste religiose. Lo fanno in qualunque parte del mondo arrivino.”(Forgione, 2009, p.124).

Il salto di qualità della cocaina richiede alle famiglie di strutturare basi operative, reti di trasporto, punti di sbarco, articolare l'organizzazione, operazioni che vengono svolte già dai primi anni Novanta dagli 'ndranghetisti presenti in Germania. Proprio per questo motivo ciò che è successo a Duisburg il 15 agosto 2007 non deve sviare l'attenzione ma deve essere collocato come tassello in una guerra per l'egemonia nei traffici criminali della droga e delle armi a livello internazionale. Il commando è andato a colpire Duisburg in quanto viene considerato territorio proprio, sul quale affermare le logiche della spartizione e dell'egemonia territoriale tra le diverse cosche²⁸. Infatti se si osservano gli insediamenti nella regione del Nord Reno-Vestfalia si scopre che “addirittura i due clan riproducono una logica e un metodo di spartizione territoriale tutta calabrese”(Forgione, 2009, p.127). Se nel territorio calabrese è il torrente Calopinace che traccia la linea di confine tra i territori, in Germania il corso d'acqua utilizzato a questo scopo è il Reno. Secondo questo schema divisorio l'area di Duisburg (sponda orientale) è sotto il controllo dei Pelle-Vottari-Romeo²⁹. Infatti proprio dal ristorante “Da Bruno” a Duisburg i Pelle-Vottari-Romeo, dopo esser

27 F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

28 F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

29 *Ibidem*

dovuti scappare da San Luca alla fine della prima stagione della faida, stavano espandendo la loro forza economica. Come emerge dalle inchieste, proprio dalla città tedesca partirono le armi che nel giorno di Natale 2006 a San Luca furono usate nella strage che causò la morte di Maria Strangio, moglie del boss Giovanni Luca Nirta³⁰. Quindi Duisburg è il territorio da cui riparte la vedetta dei Pelle-Vottari-Romeo che si consuma a San Luca, da cui a sua volta partirà una seconda vendetta che si consumerà proprio al ristorante “Da Bruno”. L'autore di quest'ultimo attacco è Giovanni Strangio, del gruppo Nirta-Strangio, in seguito arrestato il 13 marzo 2009 ad Amsterdam³¹.

Il fatto che il boss venga arrestato nella capitale olandese pone dei quesiti che vanno affrontati evitando conclusioni affrettate o interpretazioni superficiali. La capitale olandese non rappresenta così soltanto la capitale-simbolo dell'antiproibizionismo, e quindi delle attività legate al traffico degli stupefacenti, ma piuttosto, a suo malgrado, zona franca per i boss, per le loro società finanziarie e quindi attività di riciclaggio.

1.2) Inquinamento della sfera legale

Ancora una volta, cercando di analizzare il processo di espansione della 'ndrangheta all'estero, emerge una dualità capace di esplicarne gli aspetti principali. Questa organizzazione ha avuto la capacità di creare un modello perfetto caratterizzato da una doppia dimensione organizzativa. Una prima struttura per

30 *Ibidem*

31 *Ibidem*

l'approvvigionamento dello stupefacente, il suo trasporto e la commercializzazione. Una seconda che scorre parallela alla prima e ha come fine il pagamento e le movimentazioni finanziarie collegate al traffico stesso. La prima dimensione si riferisce ad una realtà strettamente criminale e si riferisce ad affiliati all'organizzazione o a uomini fidati, mentre la seconda dimensione si avvale di avvocati, professionisti, notai, esponenti della finanza e della borghesia quasi sempre incensurati. Ed è proprio questa seconda dimensione che garantisce ai boss la copertura necessaria per operazioni di riciclaggio e investimento; capaci così di trasformare i soldi guadagnati dal commercio della cocaina in capitali leciti che presentano così esponenti mafiosi come normali imprenditori³².

Usando le parole di Forgione “Il tema del portafoglio delle mafie è il più duro”(Forgione, 2009, p.234), rappresenta l'altra faccia del rapporto con la “società pulita” e la politica.

L'evoluzione della dimensione del riciclaggio va di pari passo con l'espansione all'estero e con il commercio della cocaina: “Negli anni Novanta, i membri delle 'ndrine si trasferiscono all'estero e creano centri per la gestione del contrabbando e riciclaggio di denaro.”(Napoleoni, 2008, p.69). Ancora una volta emerge come l'abilità della 'ndrangheta di cogliere le occasioni favorevoli ne permetta una forte crescita. Fattori esterni quali la caduta del muro di Berlino, congiunti all'indebolimento degli Stati, garantiscono all'organizzazione il raggio d'azione che permette l'inquinamento della sfera legale dell'economia. Due fattori hanno giocato un ruolo decisivo in questo processo, il primo è costituito dall'introduzione dell'euro alla quale non si è accompagnata una legge ben strutturata e omogenea contro il

32 F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

riciclaggio. Il secondo invece è la “guerra al terrore” di George W. Bush che “proietta paradossalmente la 'ndrangheta nell'Olimpo della criminalità globale, perché sposta l'epicentro del riciclaggio dagli Stati Uniti all'Europa.”(Napoleoni, 2008, p.70). Questi due fattori concomitanti causano una forte impennata di riciclaggio in Europa e nei suoi stati membri, “i dati della Guardia di Finanza dimostrano che dal 2001 al 2004 il riciclaggio del denaro in Italia aumenta del 70 per cento. [...] l'euro riduce il costo del riciclaggio”(Napoleoni, 2008, p.71). Un altro problema legato all'euro è che non esiste una regolamentazione comunitaria che imponga il monitoraggio dei movimenti di contanti in entrata e uscita dell'Unione Europea³³.

Il settore che maggiormente risente di questa situazione d'inefficienza da parte del sistema antiriciclaggio è quello immobiliare. Questo settore non viene regolamentato in maniera adeguata rispetto agli standard internazionali antiriciclaggio, addirittura “I registri immobiliari locali, per esempio, non possono comunicare tra loro oltre confine, perciò è impossibile verificare se qualcuno ha acquistato proprietà in diverse giurisdizioni.”³⁴(Napoleoni, 2008, p.72). Non vi è quindi da stupirsi quando vengono arrestati boss all'estero a cui vengono ricondotte numerose proprietà, ne tanto meno quando vengono scritti nei registri delle indagini nomi di esercizi commerciali quali pizzerie e ristoranti presenti in tutti gli stati toccati dalla 'ndrangheta³⁵. Basta riferirsi alla vicenda di Duisburg per capire l'importanza di questo settore; gli uomini dei diversi clan stabilitisi nella cittadina e nella regione, direttamente o indirettamente, tramite prestanome, hanno come attività principale la gestione di pizzerie e ristoranti. Questi esercizi commerciali

33 L. Napoleoni, *Economia canaglia*, Il Saggiatore, 2008

34 Intervista dell'autrice a un funzionario dell'Europol che vuole rimanere anonimo, ottobre 2006

35 F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

permettono al clan di riciclare il denaro guadagnato illecitamente, infatti “Già nel 2000, le autorità tedesche, riferendosi ai 120 cittadini di San Luca che vivono in Germania, scrivevano che la gran parte di essi lavoravano come pizzaioli o camerieri in ristoranti gestiti da connazionali [...] La cosa che però colpisce gli investigatori tedeschi, che trovano confermata anche nel rapporto dei carabinieri del Ros del 2001, è la facilità con la quale molti dei camerieri, dei pizzaioli, o degli inservienti che lavoravano nelle pizzerie dichiarando al fisco di guadagnare mensilmente attorno al milione di vecchie lire, in pochi mesi erano in grado di comperare gli stessi locali per importi di centinaia di milioni del tempo.” (Forgione, 2009, p.131). Prosegue l'autore dicendo che infatti, già dai primi anni Novanta, alcuni di questi locali risultavano nelle indagini per traffico internazionale di droga, e che appunto i soldi che giravano intorno ad essi non erano riconducibili al solo esercizio commerciale.

È proprio in questo aspetto che emerge il secondo vantaggio offerto dagli esercizi commerciali, la funzione di base operativa. La vicenda di Duisburg vede la pizzeria “Da Bruno” come luogo in cui viene consumata la strage. Il messaggio è chiaro, diretto e con un destinatario bene preciso; si colpiscono le persone giuste nel luogo giusto; il clan dei Pelle-Vottari-Romeo riceve il messaggio. Il protagonista della strage, in seguito arrestato ad Amsterdam nel 2009, Giovanni Strangio, gestiva anch'egli una pizzeria, che a Kaarst “fungeva da base operativa del gruppo Nirta-Strangio”(Forgione, 2009, p.129).

Insomma l'utilizzo da parte degli affiliati della 'ndrangheta di questi esercizi commerciali non è il classico che si potrebbe facilmente immaginare, anzi va anche ben oltre le due funzioni spiegate; questi luoghi infatti possono svolgere anche ruoli

di nascondigli per affiliati in fuga dalla Calabria, di basi logistiche per lo smercio e trasporto di droga e armi, o come destinatari di altri commerci, sempre legati al clan, per la fornitura alimentare.

Intorno a questi locali orbita l'universo criminale 'ndranghetista in tutto il suo splendore, non solo l'aspetto funzionale ma anche l'aspetto riproduttivo dell'organizzazione invade le attività commerciali. Il reticolo delle proprietà locali infatti ricalca la struttura familistica tipica dell'organizzazione³⁶.

Naturalmente l'invasione dei capitali mafiosi non si ferma solo all'attività ristorativa, comprende varie società di import-export, colpisce il sistema finanziario, raggiunge conti bancari che vengono definiti paradisi fiscali, aggredisce l'intero apparato economico. A riguardo Veltri e Laudati dicono: “Questo è esattamente quello che succede con l'ingresso dei soldi della mafia nel mercato: alterazione dei meccanismi della concorrenza, controllo monopolistico, peggiori servizi a maggior costo per il consumatore. I giuristi lo chiamano lesione al bene giuridico «ordine economico».” (Veltri/Laudati, 2009, p.45). Aggiungono che il crimine organizzato costituisce un pericolo per le democrazie moderne in quanto è in grado, grazie alle enormi ricchezze accumulate, di inquinare e condizionare le istituzioni³⁷.

Parte di queste grandi ricchezze a disposizione della 'ndrangheta e delle mafie vanno a formare quella che, secondo tutti gli economisti, viene definita “economia mafiosa”. Questa quota dell'economia presente nei nostri mercati consiste in attività legali che vengono finanziate in tutto o in parte da denaro proveniente dalle attività illecite delle organizzazioni criminali. La quota di denaro illecito che non viene

36 *Ibidem*

37 E.Veltri/ A.Laudati, *Mafia Pulita*, Longanesi, 2009

reinvestita in attività legali alimenta quella che viene definita economia sommersa³⁸. Questa quota di economia “muove ingenti somme di denaro e in qualche modo assicura paradossalmente quei processi di redistribuzione della ricchezza verso gli strati più bassi della popolazione che sono venuti a mancare negli ultimi anni e che né la politica né il sistema delle imprese riesce più a garantire.” (Veltri/Laudati, 2009, p.46). Questa fetta di economia viene definita “sommersa”, proprio per la sua invisibilità rispetto all'osservazione ufficiale ed indica una serie di fenomeni diversi ma correlati: economia illegale, lavoro nero, evasione fiscale, eccetera³⁹. Fattori esogeni possono concorrere ad aumentare l'entità di questa economia sommersa infatti “trasformazioni economico-sociali altrettanto traumatiche come il crollo del comunismo e la globalizzazione economica hanno ancora una volta liberato le forze economiche canaglia.” (Napoleoni, 2008, p. 75) . Queste trasformazioni, che generano esiti incerti, da parte delle istituzioni non ricevono risposte celeri, omogenee ed adeguate; invece, vista la flessibilità della 'ndrangheta, da parte degli uomini delle cosche ricevono risposte immediate e chiare. “Nei giorni precedenti la caduta del Muro di Berlino e nei mesi convulsi del crollo dell'impero sovietico, diverse intercettazioni hanno documentato come i boss di tutte le mafie italiane erano interessati a «comprare tutto quello che c'è da quella parte». [...] i soldi dei mafiosi ad Est ci sono arrivati senza alcuna difficoltà, sono stati ripuliti nello scintillio delle vetrine e delle insegne dei negozi per i nuovi ricchi che popolano le città post-comuniste. Intere strade e quartieri delle vecchie capitali mitteleuropee sono stati ristrutturati e ricostruiti con capitali criminali.”(Forgione, 2009, p.233).

38 *Ibidem*

39 *Ibidem*

Inoltre, fattori esogeni negativi come la crisi finanziaria, che indeboliscono qualsiasi altra forma di impresa, non colpiscono in maniera rilevante l'impresa mafiosa. Questa, a differenza di qualsiasi altra attività economica, risente solo in parte della crisi internazionale e dell'andamento dei mercati. Anzi queste situazioni giocano a vantaggio dell'organizzazione, in quanto, grazie alla grande disponibilità finanziaria, è in grado di aggredire nuove quote di mercato, nuove attività commerciali o aziendali⁴⁰. Appare quindi, in questo periodo storico, particolarmente forte il rischio “ per tutta l'economia legale, della penetrazione sul mercato di realtà imprenditoriali, commerciali e finanziarie, apparentemente immuni da pregiudizi e lontane dalla radice mafiosa, tanto da superare in talune occasioni, i controlli formali di legalità⁴¹.”(Rapporto SOS impresa, XII edizione, 27 gennaio 2010).

La Banca Mondiale ha rilevato che “Il crimine organizzato, così come l'economia, si muove anch'esso verso una dimensione globale. La medesima tendenza assumono i mercati finanziari.”(Veltri/Laudati, 2009, p.139).

I mercati bancari, che rappresentano un elemento cruciale per la crescita e lo sviluppo dell'economia legale, rappresentano un elemento addirittura indispensabile per l'economia illegale⁴². Questi mercati, dotati degli specifici strumenti ed animati da specifici attori, garantiscono alle organizzazioni criminali il collante che ne permette la penetrazione nell'economia legale. “In questo senso gli investigatori hanno rilevato la tendenza ad attribuire, nell'ambito dei gruppi criminali, le più qualificate mansioni di gestione a coloro che hanno specifiche competenze nel settore economico-finanziario. E ciò non solo per potenziare gli investimenti e il riciclaggio, ma anche per mimetizzare attraverso il denaro le persone affiliate alle

40 E.Veltri/ A.Laudati, *Mafia Pulita*, Longanesi, 2009

41 Relazione DIA, secondo semestre 2008

42 *Ibidem*

cosche, introducendole nel mondo della finanza.”(Veltri/Laudati, 2009, p.139).

L'entità dell'infiltrazione nella sfera legale è molto ampia, ma difficile da calcolare, e sicuramente concorrente all'indebolimento della sfera legale e delle istituzioni ad essa connesse. Proprio per questo motivo, in preparazione del G8 de L'Aquila, nel mese di aprile 2009, si è tenuto a Londra un vertice dei ministri del Tesoro e dell'Economia dei Paesi del gruppo allargato, il G20, “per discutere come combattere l'economia canaglia, i paradisi fiscali, il grave inquinamento economico dei capitali e della finanza illecita e il loro peso nelle grandi scelte speculative degli ultimi anni”(Forgione, 2009, p.35).

Emerge quindi chiaramente che la globalizzazione del crimine non può essere ricondotta solamente alla sfera del traffico internazionale di stupefacenti, ma essa ricopre anche l'invasione della sfera legale, influenza le logiche del libero scambio, corrompe figure economiche che ne facilitano l'inabissamento ai controlli, “Menti raffinate del diritto e della finanza internazionale al servizio di mafiosi e criminali. È questo il problema dei problemi.”(Forgione, 2009, p.235); ma cosa ancora peggiore, crea consenso laddove le politiche pubbliche non danno risposte ai bisogni della popolazione. L'invasione quindi della sfera legale va a modificare quelle che sono le geometrie variabili del potere, va ad intaccare le sfere di influenza economiche che agiscono sulla politica, va a colludere le sfere di potere che dovrebbero per prime attaccare la criminalità. Proprio per questo motivo si capisce quanto l'aspetto primo da colpire per poter eliminare la mafia sia proprio il portafoglio mafioso. Un azione che deve passare per il sequestro dei beni, ma soprattutto la redistribuzione degli stessi alla collettività, azioni che in Italia si sono

già consolidate, ma che in Europa a stento vengono riconosciute⁴³.

Mappe

America Centrale



Fonte: F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

Legenda: 1) Costa Rica: cosca Scali, Gioiosa Jonica (RC);

2) Messico- Cancun, Città del Messico, Guadalajara: cosca Aquino-Scali,
Marina di Gioiosa Jonica (RC);

3) Repubblica Dominicana- Santo Domingo: cosca Candeloro Parrello,
Palmi (RC);

43 F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

- 4) Colombia- Caracas: cosche Piromalli-Molè da Gioia Tauro (RC),
Alvaro da Sinopoli (RC), Scali da Marina di
Gioiosa Jonica (RC);
Caracas- Puerto Ordaz: cosca Sergi, Plati (RC);

America Latina



Fonte: F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

Legenda: 1) Colombia- Barranquilla: cosca Scali, Marina di Gioiosa Jonica (RC);

2) Colombia- Cartagena de Indios: narcotraffickanti gruppo Sale;

- 3) Colombia- Caracas: narcotrafficienti gruppi Sale e Pannunzi;
cosche Scali di Marina di Gioiosa Jonica (RC),
Mancuso di Limbadi (VV), Pesce di Rosarno (RC);
Caracas- Santa Marta: cosca Commiso, Siderno (RC);
- 4) Ecuador- Quito: cosca Maesano- Paviglianiti- Pangallo.
Rispettivamente di San Lorenzo, Roghudi, Roccaforte
del Greco e Condofuri (RC);
- 5) Brasile- Fortaleza: cosca Morabito, Africo (Rc);
- 6) Brasile- Brasilia: cosche Commiso, di Siderno (RC), Piromalli, dio
Gioia Tauro (RC);
- 7) Brasile- Rio de Janeiro: cosca Morabito, Africo (Rc);
- 8) Bolivia- La Paz: cosca Sergi- Barbaro- Trimboli, Plati (RC);
- 9) Argentina- Buenos Aires: cosca Morabito, Talia Africo (RC);

Benelux



Fonte: F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

Legenda: 1)Olanda- Amsterdam: cosca Nirta- Strangio di San Luca (RC) e cosche reggine;

narcotrafficienti gruppo Sale;

2) Belgio- Bruxelles: cosca Bellocco, Rosarno (RC);

3) Belgio- Genk: cosche Ascone di Rosarno (RC), Nirta di San Luca (RC) e Lazzarino di Bianco (RC);

4) Belgio- Charleroi: cosca Sità, Mammola (RC);

Canada



Fonte: F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

Legenda: 1) Toronto: cosca Commiso “Siderno Group”, cosche Jonica Reggina;

2) Wodbridge: cosche di Portigliola (RC);

Germania



Fonte: F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

Legenda: Le cosche Nirta- Strangio, Pelle, Mammoliti, Vottari, Romeo di Giorgi di

San Luca (RC) sono presenti a :

- 1) Berlino;
- 7) Oberhausen.
- 8) Duisburg;
- 10) Kaarst;
- 5) Essen;
- 11) Dusseldorf;
- 12) Colonia

- 14) Arnsporg
- 15) Bochum;
- 17) Lipsia;
- 19) Dresda;
- 24) Neunkirchen;
- 25) Saarbrucken;
- 29) Tubinga;
- 31) Monaco;
- 2) Hannover: cosca Ursino, Gioiosa Jonica e Marina di Gioiosa (RC);
- 3) Detmold: cosche Ascone di Rosarno (RC) e Nirta- Strangio di San
Luca (RC);
- 4) Munster: cosca Aracri, Crotona;
- 6) Marburg: cosca Farao, Cirò (KR);
- 9) Mulheim: cosca Carelli, Cortigliano Calabro (CS);
- 10) Krefeld: cosca Strangio, San Luca (RC);
- 11) Dusseldorf: cosca Megna, Frazione Papanice di Crotona;
- 12) Colonia: cosca Morabito, Africo (RC);
- 13) Sieburg: cosca Giglio, Strongoli (KR);
- 15) Bochum: cosca Farao, Cirò (KR);
- 16) Kassel: cosca Farao, Cirò (KR);
- 18) Riesa: cosca Farao, Cirò (KR);
- 20) Francoforte: cosche Farao di Cirò (KR) e Carelli di Corigliano
Calabro (CS);
- 21) Schweinfurt: cosca Maiolo, Gerocarne (VV);

- 22) Erlangen: cosca Carelli, Corigliano Calabro (CS);
- 23) Norimberga: cosche Muto di Cetraro (CS) e Carelli di Corigliano Calabro (CS);
- 26) Mannheim: cosche Mazzaferro di Gioiosa Jonica e Marina di Gioiosa (RC) e Farao, Cirò (KR);
- 27) Ludwigsburg: cosca Carelli, Corigliano Calabro (CS);
- 28) Stoccarda: cosche Iona di Belvedere Spinello e Rocca di Neto (KR), Mazzaferro di Gioiosa Jonica e Marina di Gioiosa (RC), Farao di Cirò (KR) e sodalizi cosentini;
- 29) Tubinga cosca Ruga, Monasterace (RT);
- 30) Friburgo: cosca Farao, Cirò (KR);
- 32) Ravensburg: cosca Maiolo, Gerocarne (VV);

Penisola Iberica



Fonte: F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

Legenda: 1) El Mas Trader (Barcellona): cosca Piromalli- Molè, Gioia Tauro (RC);

2) Palma De Majorca: cosca Maesano- Paviglianiti- Pangallo, San Lorenzo- Roghudi- Roccaforte del Greco e Condofuri (RC);

3) Madrid: cosche Maesano- Paviglianiti- Pangallo di San Lorenzo- Roghudi- Roccaforte del Greco e Condofuri (RC), Marando- Sergi di Plati (RC), Morabito- Bruzzaniti di Africo (RC) e il gruppo di narcotrafficienti Pannunzi;

3) Madrid- Torre Molinos: cosche della Jonica Reggina;

- 4) Setubal: cosca De Stefano, Reggio Calabria;
- 5) Faro: cosca Di Giovine, Reggio Calabria;
- 6) Algeciras: cosca Cicero, Belvedere Marittimo (CS);
- 7) Fuengirola: cosca Candeloro Parrello, Palmi (RC);
- 8) Malaga: cosca Trimboli- Marando- Barbaro, Plati (RC);

Stati Uniti



Fonte: F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

Legenda: 1) San Francisco: narcotrafficienti gruppo Sale;

2) South Bend (Indiana): cosca Sergi- Marando- Trimboli, Palti (RC);

3) New York: cosca Schirrippa famiglia Acquino- Scali, Marina di

Gioiosa Jonica (RC);

4) Philadelphia: cosca Piromalli, Gioia Tauro (RC);

5) Miami: narcotrafficienti gruppo Sale;

Svizzera



Fonte: F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

Legenda: 1) Zurigo: cosca Maesano- Paviglianiti- Pangallo, Roghudi- Roccaforte del Greco (RC);

2) Le Chaux de Fonds: cosca Morabito Giuseppe e Santo Pacquale, Africo (RC);

3) Ginevra: cosca Fazzari, Rosarno (RC);

4) Lugano: cosca Fazzari, Rosarno (RC);

Le Rotte

2.1) Le rotte "classiche"

2.1.1) Un fatturato da capogiro

Secondo i dati stimati dall'Eurispes, nel 2004, il giro di affari della 'ndrangheta risulta di 36 miliardi di euro che equivale a circa il 3,4 % del prodotto interno lordo nazionale italiano. Solo il traffico di droga determina introiti per circa 22.300 milioni di euro⁴⁴. "Donato Masciandaro, docente di economia all'Università Bocconi di Milano, alle stime dell'Eurispes aggiunge i proventi del riciclaggio del denaro sporco, facendo lievitare il fatturato delle 'ndrine attorno a 55 miliardi di euro, pari al 5% del prodotto interno lordo" (Nicaso, 2009, p.74). Le cifre pur essendo esemplificative per avere un'idea generale, non forniscono dati certi sull'entità del fenomeno.

Guardando ad esempio i dati sulla produzione e sui sequestri di cocaina, l'Unodc rileva che nel 2008 i sequestri su scala mondiale si aggirano intorno al 42% su una produzione di 835 tonnellate, contro le 994 del 2007. A questi dati viene mossa una critica dal direttore dei Servizi antidroga, Sebastiano Vitali che afferma "Sicuramente mi sembra sovrastimato il fatto che vengano sequestrati il 42% del materiale prodotto. Non so su quale criterio venga calcolato, ma noi addetti ai lavori diciamo che la massimo riusciamo a sequestrare solo il 15 %. [...] Loro parlano coi dati statistici, noi invece parliamo con le investigazioni in mano."

44

http://www.eurispes.it/index.php?option=com_content&view=article&id=565:il-giro-daffari-della-ndrangheta&catid=56:criminalitaesicurezza&Itemid=323 /

(<http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1514>). Se si tiene conto di questa nuova stima anche il dato sulla produzione globale cambia, se le oltre 300 tonnellate di sequestri vengono stimate al 42%, il totale della produzione risulta di 845 tonnellate, invece stimandoli al 15% abbiamo una produzione globale che arriverebbe a superare le 2.000 tonnellate⁴⁵.

La cocaina rappresenta, nell'universo dei traffici illegali, l'introito più remunerativo, ed è il prodotto che rappresenta il salto di qualità che ha fornito alla 'ndrangheta opportunità di crescita globale.

Se già con il commercio dell'eroina, la 'ndrangheta, era riuscita ad assumere un ruolo rilevante⁴⁶; con il passaggio alla cocaina riesce a raggiungere un ruolo decisivo e, ad aprire nuovi spazi di comunicazione e fiducia con i produttori di cocaina dell'America latina, e con altri protagonisti della scacchiera globale della criminalità.

2.1.2) L'abbandono della rotta turca

Già negli anni Ottanta la 'ndrangheta vantava contatti con i trafficanti di eroina turchi, come Agil Fuat e Yasa Cemil. Nell'operazione Nord-Sud Saverio Morabito,

⁴⁵ Denuncia dell'associazione Libera di don Luigi Ciotti fatta a gennaio 2009 e basata sulle ricerche di Sandro Donati.

<http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1514>

⁴⁶ Nella metà degli anni ottanta, in Calabria si formano due cartelli che investono gran parte dei loro profitti nel traffico di droga. Uno facente capo a Giuseppe Morabito "Tiradritto", aveva come garante Antonio Nirta e comprendeva i Morabito, gli Zappia, i Musitano di Bovalino, i Mazzaferro di Gioiosa Ionica, i Mancuso di Limbadi, i Cataldo di Locri, i Papalia, i Trimboli e i Perri di Plati, i De Stefano-Libri-Tegano di Reggio Calabria, i Pesce e i Pisano di Rosano, i Nirta, i Pelle, i Vottari, i Romeo, i Giordi e i Bova di San Luca. Il secondo, di cui garante era Antonio Mammoliti, raggruppava i Piromalli e i Mammoliti di Gioia Tauro, gli Aquino-Ursino-Macri di Gioiosa Ionica, i Cordi di Locri, gli Imerti-Condello-Serraino-Rosmini-Zito-Buda di Reggio Calabria, i D'Agostino di Sant'Ilario e i Commiso di Siderno. All'estero, il narcotraffico gestito dalle 'ndrine già allora contavano su importanti basi, in Germania, Olanda e Belgio. (NICASO p.78)

collaboratore di giustizia, riferendosi ai trafficanti turchi, chiama in causa le famiglie più potenti del reggino, come i Sergi, i Papalia, gli Agresta, gli Aquino, i Barbaro, i Flachi, i Mammoliti, i Trimboli, i Nirta, i Perre, i Pizzita, i Romeo e i Saraceno. Morabito rivela anche i rapporti della 'ndrangheta con il cartello colombiano di Cali, confermando il passaggio dei traffici dall'eroina alla cocaina⁴⁷. L'abilità criminale dell'organizzazione nel traffico illecito si costruisce con il traffico dell'eroina, per poi affinarsi con quello di cocaina. La costruzione di rotte, logistica del trasporto, e capacità di smercio che viene a crearsi con il traffico dell'eroina evidenzia ancora una volta la capacità dell'organizzazione di cogliere repentinamente le occasioni che l'era della globalizzazione ha da offrire.

Lo smantellamento del sistema comunista produce una serie di guerre civili nell'ex Jugoslavia, causando il caos e quindi penalizzando sia le attività legali sia quelle illegali: “La 'ndrangheta è lesta a cogliere l'occasione d'oro [...] e convince i contrabbandieri albanesi, bulgari, turchi e islamici a deviare i loro traffici oltre il mar Adriatico, in Calabria, e da lì raggiungere l'Europa.” (Napoleoni, 2009, p.68). Terminate le guerre nei Balcani, le rotte calabresi sono tanto frequentate e comode, che quelle precedenti alla guerra non vengono riaperte⁴⁸.

Tra i nomi che risultano dalle operazioni di polizia nel 1990 per il traffico di stupefacenti con la Turchia, emergono tra gli altri: Roberto Pannunzi, Giovanni Bruzzaniti, Paolo Sergi, Michele Barbaro, Giuseppe Romeo. Tra i trafficanti turchi vengono presi Kotsu Ismet, Karapinas Vedat, Gunes Ali e Sak Cetin⁴⁹. È Proprio il primo di questi uomini d'onore arrestati, Roberto Pannunzi, che risulta centrale per comprendere il passaggio dall'eroina alla cocaina e il cambiamento delle rotte

47 A. Nicaso, *'Ndrangheta, le radici dell'odio*, Roma, 2007.

48 L. Napoleoni, *Economia canaglia*, Il Saggiatore, 2008

49 F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

globali nel narcotraffico.

Sempre in quegli anni secondo gli investigatori: “è sempre dal Pannunzi che bisogna partire per comprendere l'attuale situazione del traffico di stupefacenti gestito dalla 'ndrangheta che vi impegna la quasi totalità di risorse economiche provenienti dai sequestri di persona.” (Ministero dell'Interno. Direzione Centrale polizia criminale. Servizio Centrale Antidroga. Appunto informativo del 29 settembre 1990). Racconta l'ispettore capo Ercole D'Alessandro del Goa di Catanzaro: “nel 1983 Pannunzi va a trovare Miceli per due volte in Sicilia. [...] Con lui c'è anche un trafficante di droga di Siderno. Gli chiede una partita di eroina raffinata nel capoluogo siciliano da spedire in Canada. Si mettono d'accordo su tutto. La droga viene trasportata da un gioielliere di Palermo a Siderno, da dove viene trasferita a Toronto occultata in scatole che contengono mattonelle di ceramica. I referenti in Canada sono legati ai fratelli Vincenzo e Salvatore Macrì, figli di 'Ntoni Macrì, il boss ucciso nel 1975.” (Nicaso, 2007, p.76). Come si può notare dai nomi riportati in questa testimonianza, Pannunzi già all'epoca dei traffici di eroina era un uomo affidabile, con contatti sicuri, capace di gestire traffici transcontinentali e quindi dotato di risorse. La presenza di Pannunzi nel panorama criminale risulta rilevante già nei traffici di eroina, ma è nel il passaggio alla cocaina che diviene una figura centrale. Ricorda Forgione: “Pannunzi è tra i primi a intuire, già sul finire degli anni Ottanta, che nel mercato della droga l'eroina rappresenta ormai il passato. Il futuro è la cocaina.” (Forgione p.54). Saverio Morabito racconta che Roberto Pannunzi, assieme al gruppo mafioso dei Sergi, gli fece comprare una casa in campagna nella Valle Imagna, nella quale alcuni chimici giunti da Marsiglia, che in passato avevano lavorato per i siciliani, trasformavano

quintali di morfina base in eroina bianca, una droga di altissima qualità e molto rara, usata come merce di scambio con i narcotrafficienti colombiani, trattata con un rapporto in chili 1-25 con la cocaina colombiana⁵⁰.

Tra Pannunzi e Miceli vige un legame che diventa di sangue, infatti Miceli fa da padrino al battesimo del figlio di Roberto. Questo cambiamento nel legame salda maggiormente i rapporti criminali tra i due uomini d'onore. L'evoluzione del rapporto aumenta la fiducia ed il rispetto tra i due attori criminali che collaborano in una joint-venture siculo-calabrese. Questa rappresenterebbe per i siciliani un'occasione di riscatto sul piano globale, che permetterebbe una crescita della loro credibilità. Nella joint-venture partecipano a vario titolo molte famiglie siciliane e la famiglia calabrese dei Marando-Trimboli. Il trasporto della cocaina avviene per i primi due tentativi con vecchie conoscenze sicule nei traffici dell'eroina, prima il greco Gofas, poi con il turco Paul Edward Waridel. Questi due tentativi non vanno a buon fine ed incrinano i rapporti tra Pannunzi e Miceli, fanno perdere di credibilità i siciliani ed innervosiscono i narcotrafficienti Colombiani che non ricevono il pagamento dei carichi. Infatti quest'ultimi decidono di prendere lo stesso Miceli in ostaggio, che verrà liberato solo dopo l'intermediazione di Pannunzi che garantisce il pagamento per mano dei calabresi. La garanzia fornita da Pannunzi ha un valore molto elevato, la parola di Roberto rappresenta la promessa di un'organizzazione stimata e rispettata dai clan colombiani, che accettano il patto del pagamento e liberano Miceli. Dopo il secondo fallimento e dopo aver salvato lo stesso Miceli i calabresi prendono in mano la gestione del traffico, escludendo i partner siciliani ritenuti incapaci di portare a termine il compito. La nave

⁵⁰ F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

contenente i due container di cocaina, salvatisi al sequestro, viene trasferita in Africa, e da lì al posto di arrivare in Sicilia secondo i progetti di Miceli, viene fatta sbarcare in Spagna. Pannunzi vedendo la situazione incrinarsi “dalla Colombia, cambia tutti i piani e organizza lo sbarco in Spagna. Qui dispone già di una macchina organizzativa sperimentata.” (Forgione, 2009, p.69). Appare chiaro che Pannunzi ha il potere di prendere in mano la situazione e gestirla da solo, la sua posizione è cambiata rispetto all'epoca dei traffici di eroina in cui si riforniva dallo stesso Miceli. Avendo sviluppato una propria rete organizzativa Roberto può contare su basi nel continente iberico, ma soprattutto può contare sull'appoggio di contatti affidabili per il trasporto, non come con le vecchie conoscenze siciliane. La rotta spagnola è ben consolidata, rappresenta una certezza per la 'ndrangheta, e i contatti che ha costruito nel continente sono basati sulla lealtà e fiducia, che se violata comporta un pagamento spendibile solo con il sangue. Gli errori non sono ammessi e i vantaggi organizzativi comportano quindi il cambiamento di rotta ed il terzo tentativo va a buon fine, i 700 chilogrammi rimanenti dei 900 iniziali vengono fatti passare⁵¹. Le capacità e conoscenze a disposizione di Pannunzi fanno sì che il viaggio vada a buon fine, e dimostrano la sua affidabilità. I suoi contatti con il continente sudamericano sono molto frequenti, come quelli con il resto delle basi disseminate per il pianeta: “ha sempre in tasca un biglietto aereo open, pronto a volare per Amsterdam, Madrid, Barcellona, Malaga, Caracas, Bogotá, Lugano e poi America, Canada, Australia.” (Forgione, 2009, p.55). Pannunzi tratta a stretto contatto con i narcos colombiani, al punto che quando questi disseminano la giungla di piste d'atterraggio private illegali, Roberto finanzia l'acquisto di un aereo

51 F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

per i viaggi intercontinentali della cocaina, organizzati per lui e per la 'ndrangheta⁵².

Gli uomini della 'ndrangheta sono preparati a qualsiasi evenienza, coperti alla spalle da un'organizzazione flessibile capace di adattarsi, di fornire le basi d'appoggio, il denaro necessario e gli uomini necessari a questo tipo di commercio. Quando un traffico va storto e viene sequestrato, l'organizzazione è già pronta con un secondo carico che copra anche la perdita del primo⁵³.

Guardando ai dati delle indagini, i commerci della 'ndrangheta non conoscono confini, e non vi è da stupirsi vista la colonizzazione globale affrontata da questa organizzazione.

2.1.3) La rotta canadese

Nel nuovo panorama geo strategico il Canada rappresenta sia una buona piazza per lo smercio della cocaina, ma anche un ottima zona di transito. Racconta Giacomo Lauro, ex affiliato della 'ndrangheta, “il movimento di grandi quantità di cocaina parte dal Sud America e precisamente dalla Colombia e si dirama in tutto il mondo sino ad arrivare in Canada attraverso l'isola di Aruba e dal Canada in Giappone.” (Direzione distrettuale antimafia Reggio Calabria, interrogatorio di Giacomo Lauro, verbale datato 8 dicembre 1992). Oltre a questa testimonianza, risulta importante per comprendere l'importanza del Canada nel panorama delle rotte, l'operato del «Siderno Group». Questo gruppo è in grado di movimentare grandi quantitativi di sostanza in tutto il pianeta, ha come base operativa il Canada, e proprio da qui passa

⁵² *Ibidem*

⁵³ *Ibidem*

la gran parte della merce. Questa viene poi inviata in Italia, in parte per lo smercio nelle piazze italiane, ed in parte per proseguire e raggiungere i consociati in Australia ed alimentare anche le piazze australiane⁵⁴.

L'importanza del Canada quindi risulta molto ampia per comprendere le rotte della cocaina, ma anche per comprendere la vicenda di Giuseppe Colluccio. Giuseppe è un vero boss del narcotraffico, possiede un'azienda familiare con sede a Marina di Gioiosa Jonica, in provincia di Reggio Calabria gestita dal fratello Salvatore. La direzione aziendale vera però risiede in Canada a Toronto e da qui Giuseppe gestisce il traffici di cocaina che lo hanno reso uno dei più importanti broker nel traffico di stupefacenti a livello mondiale. Colluccio non ha bisogno di mediatori, rappresentanti; lui stesso mantiene i rapporti direttamente con gli uomini dei narcos sud americani e con le stesse famiglie calabresi o canadesi. Il suo modus operandi lo porta a muoversi solo per grandi partite, e solo dopo che i narcos sono a disposizione di queste avvia la raccolta dei fondi per l'acquisto, contattando le famiglie calabresi e canadesi. L'affidamento del denaro nelle mani di Colluccio viene come per il resto dei rapporti basato sulla “semplice” parola d'onore. Non ci sono notai che possano ratificare gli affari della “Colluccio spa”, il tutto viene gestito da lui in persona, dalla sua affidabilità e dalla fiducia reciproca che ha costruito con i rappresentati delle altre famiglie calabresi. Raccolti i soldi è lui stesso a gestirne il trasferimento ai narcos, ed infine “è sempre lui a gestire il trasporto della cocaina dalla Colombia o dagli altri Paesi del Sud America in Calabria, senza alcuna preclusione per le rotte da seguire, sia che la «merce» preveda il passaggio dai porti canadesi, oppure venga spedita direttamente in

⁵⁴ F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

Europa, o nei porti dell'Africa occidentale, diventati anch'essi basi di smistamento per la droga destinata al Mediterraneo”(Forgione, 2009, p.192). Le capacità di Giuseppe Colluccio non vengono messe in discussione, è un uomo d'onore affidabile, capace e meticoloso in ciò che fa.

La fama di Giuseppe Colluccio è indiscutibile anche in vista dei suoi rapporti con i Cuntrera-Curuana. Infatti Colluccio è cooproprietario di una azienda di generi alimentari insieme a Giuseppe Cuntrera detto Big Joe. Quest'ultimo è esponente di primo piano della famiglia di Siculania in provincia di Agrigento, uno dei principali gruppi di narcotrafficienti della storia di Cosa Nostra siciliana⁵⁵. I contatti di Colluccio con i siciliani non fermavano solo a Big Joe, infatti Colluccio riforniva di droga le famiglie della Sicilia orientale e soprattutto una delle famiglie emergenti di Cosa Nostra a Catania, quella dei Laudani. Inoltre i fratelli Colluccio con i siciliani avevano anche un accordo «marino», una sorta di spartizione delle acque territoriali lungo tutta la fascia di mare che dallo Stretto di Messina risale lungo il mar Ionio. Con questo accordo vengono regolate le dispute sulle zone di pesca siciliane e calabresi, affermando il monopolio calabrese sul mercato del pesce in tutti i comuni costieri; ma soprattutto mantenendo «libero» e senza intrusioni un lungo e largo specchio di mare. È proprio questo secondo obiettivo che spinge i calabresi all'accordo, infatti una buona parte dei viaggi della droga organizzati a Toronto, arrivavano proprio nello specchio di mare che i Colluccio avevano trasformato in acque extraterritoriali per la legge dello stato e per quelle del mare⁵⁶. Tutto il commercio, l'accordo e la spartizione delle acque viene scoperta dopo circa un anno dall'arresto di Giuseppe Colluccio, quando l'intera organizzazione viene gestita dal

⁵⁵ Lucio Musolini, Preso il re del narcotraffico, in «Calabria Ora», Cosenza, del 9 agosto 2008

⁵⁶ F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

fratello Salvatore che nel frattempo ha assunto la direzione della cosca. Anche da questa vicenda emerge chiaramente la superiorità dei calabresi sui siciliani, emerge la flessibilità dell'organizzazione, le capacità personali dei boss e la disponibilità di basi attive che permettono agli stessi boss di poter contare su svariate rotte e svariate persone che garantiscono l'appoggio logistico e pratico del trasporto, ed infine la capacità di rigenerarsi dell'organizzazione. Il Canada era su tutte le rotte de e per la Sicilia e la Calabria, e ciò permise alle cosche di Siderno e della fascia ionica (comprese nell'alleanza Macrì- Costa- Commiso- Curciarello) con le loro ramificazioni canadesi, di trasformarsi rapidamente in vere e proprie cosche globali. Inoltre i rappresentanti esterni, stanziati nei territori colonizzati, vengono considerati alla pari dei boss dei paesi d'origine, organicamente inseriti nella struttura della cosca madre. Durante la riunione annuale delle montagne dei Polsi i rappresentanti delle sedi estere partecipano a pieno titolo, contribuendo alle decisioni strategiche⁵⁷.

2.1.4) La rotta europea

Il continente europeo, che rappresenta il primo luogo di invasione 'ndranghetista, è chiaramente la piazza numero uno dello smercio della droga, per questa organizzazione. Infatti sul finire degli anni Ottanta, il Belgio e l'Olanda si trovano al centro di tutte le rotte della cocaina che arriva dal Sud America e dall'Africa in Europa. In questo nuovo “scacchiere geografico” del traffico di cocaina, città come Duisburg ed altre città nord-orientali, assumono lo stesso ruolo di snodo dei lander

⁵⁷ *Ibidem*

confinanti con i Paesi dell'Est per l'eroina e la marijuana⁵⁸.

Le partite di droga che partono dall'America Latina arrivano in Europa, come nel resto del mondo, a fiumi, ed in mille modi: “surgelata all'interno di fusti di frutta tropicale, nascosta dentro enormi blocchi di marmo, ma anche nelle valigie di un ex sacerdote.” (Nicaso, 2009, p.141).

L'inventiva imprenditoriale dimostrata dagli uomini della 'ndrangheta supera ogni immaginazione e si adatta a qualsiasi circostanza, capacità in continua innovazione ed emulazione di metodi già esplorati, dualità concettuale che ancora una volta si scopre come elemento vincente per questa organizzazione.

Nel 2006, partendo da alcuni controlli di discoteche a Trento, si è scoperto l'ennesimo traffico colossale che coinvolgeva anche la Colombia, l'Argentina e la Spagna. La droga sequestrata, 3000 chili di cocaina e 110.000 pastiglie di ecstasy, proveniva dalla Colombia e dall'Argentina, veniva inviata a Ibiza e da lì ridistribuita in tutta l'Europa. L'organizzazione aveva anche una propria raffineria a Moron in Argentina⁵⁹.

Le capacità degli uomini delle 'ndrine nel narcotraffico li distingue, e ne fa uomini affidabili, la loro fantasia imprenditoriale continua a stupire gli investigatori, come ad esempio per gli uomini della Guardia di finanza di Fiumicino che rimangono basiti quando, intercettano un presepe di duecento chili in arrivo dal Perù, interamente fatto con la cocaina. Cambiando il prodotto di copertura, ed unendo l'utile al dilettevole, un gruppo di malavitosi importava in Italia blocchi di granito dalla Colombia; ed una volta ritirata la droga camuffata nei container, lavorava il granito per poi inviarlo in Colombia per la costruzione del palazzo di giustizia di

⁵⁸ *Ibidem*

⁵⁹ A. Nicaso, *'Ndrangheta, le radici dell'odio*, Roma, 2007.

Bogotà⁶⁰. Oltre il danno la beffa, non solo si scopre che il granito viene utilizzato per camuffare la droga, ma inoltre lo stesso granito servirà per costruire il palazzo che dovrebbe rappresentare la giustizia in Colombia. Uno scacco morale che merita riflessioni a riguardo delle capacità d'inquinamento della sfera legale dell'economia e dell'invasione dell'impresa mafiosa⁶¹.

L'Europa quindi rappresenta un'importante zona di transito e arrivo della droga, i porti d'ingresso utilizzati variano in base alle famiglie che effettuano il traffico. Anche se tendenzialmente i più utilizzati sono in Spagna e Olanda, importanti risultano anche i porti italiani, di cui il più importante è Gioia Tauro. Tenendo conto dell'invasione operata da questa organizzazione criminale non vi è da stupirsi nella disponibilità da parte degli uomini della 'ndrangheta di svariate e consolidate alternative per l'ingresso della sostanza stupefacente nel continente europeo.

2.1.5) La rotta africana

Le rotte utilizzate da questa organizzazione toccano quasi ogni angolo del pianeta. Ad esempio spiega Antonio Luigi Mazzitelli, responsabile dell'Unodc (United Nations Office on Drugs and Crime) in Africa occidentale e centrale: “Dall'America Latina partono i diretti verso i porti di Dakar, Abidijan (Costa d'Avorio), Lomé (Togo), Cotonou (Benin), Tema e Takoradi in Ghana piuttosto che Port Harcourt in Nigeria. Lì la droga viene stoccata per poi essere reimbarcata su battelli da pesca e

⁶⁰ *Ibidem*

⁶¹ Questa espressione viene introdotta da Arlacchi che parlando di “mafia imprenditrice” descrive l'evoluzione degli assetti interni all'organizzazione. Seguendo questa evoluzione, caratterizzata dall'apertura ai traffici illeciti internazionali emerge, a causa della necessità per il reinvestimento dei capitali illeciti risultanti da questi traffici, la creazione di un'organizzazione imprenditoriale per la produzione e scambio di beni, oltre che per l'obiettivo principale del riciclaggio del denaro sporco.

navi di piccolo cabotaggio diretti verso la Spagna e il Portogallo, per poi essere dirottata nel resto del continente europeo, tra cui l'Italia.”(J.Massarenti, ONU: Tra Africa e Italia un traffico ad alta intensità di droga. Che fa gola alla mafia, in Panorama, 19 giugno 2007). I dati diffusi dall'Undoc parlano di 40,6 chilogrammi di coca “africana” sequestrati nel 2006 nei principali aeroporti italiani. Questa cifra confrontata con quella del 2003 risulta venti volte tanto, e sebbene sia una crescita impressionante, non rispecchia realmente la reale portata del fenomeno⁶².

L'importanza strategica del continente africano nel panorama delle rotte illegali per il traffico di cocaina risiede nel fatto che per i sodalizi criminali risulta molto facile passare per gli stati africani. Questi stati sono nella maggior parte dei casi caratterizzati da elevati livelli di corruzione, sia politica che delle istituzioni preposte alla lotta al crimine, quindi risulta molto agevole il passaggio e lo stoccaggio per i porti africani, dove compiacenti funzionari accettano pagamenti da parte delle organizzazioni criminali per chiudere un occhio o entrambe su determinati carichi o navi. La sete di denaro del continente, coniugata con le elevatissime ricchezze della 'ndrangheta, fa sì che la tratta africana venga considerata come una tratta a rischi limitati, una sorta di certezza.

2.1.6)La convergenza delle rotte: Gioia Tauro

Le basi che gli uomini della 'ndrangheta hanno disseminato per il pianeta diventano centri di snodo del narcotraffico globale, che oltre ad infettare questi luoghi con il prodotto primo, li infetta anche inserendosi nella sua economia. Queste basi

⁶² *Ibidem*

garantiscono la sicurezza delle operazioni agli uomini della 'ndrangheta, che non si trovano ad operare in territorio straniero, anzi è “come se giocassero sempre in casa”. Ogni luogo del pianeta contaminato dalla 'ndrangheta diventa un territorio di 'ndrangheta e questo garantisce, vista l'estensione della “colonizzazione mafiosa”, numerose opportunità per raggiungere il fine, numerose rotte, diverse basi operative su cui fare appoggio. L'organizzazione familistica, i matrimoni, garantiscono agli uomini un grosso bagaglio di conoscenze, persone affidabili e la possibilità di lasciare che gli affari rimangano all'interno delle “mura domestiche” dei territori di 'ndrangheta. Un'importante operazione, denominata Decollo, porta la sequestro di 5500 chili di droga e all'arresto di centocinquanta persone tra Italia, Spagna, Olanda, Francia, Australia e Colombia. Ancora una volta emerge la capacità di camuffare il prodotto illecito, infatti “la droga era nascosta dentro enormi blocchi di marmo.” (Nicaso, 2009, p.70). Emerge anche la disponibilità di rotte, infatti gli emissari delle famiglie calabresi sono dappertutto, trattano di persona con i narcos colombiani e venezuelani, investono i soldi in Argentina, inviano quintali di cocaina in Africa, per poi smerciarla in Spagna, Portogallo o Germania e da lì ridistribuirli in tutta Europa.

Naturalmente l'invasione dei clan, il cambio di rotte geostrategiche, l'invasione della cocaina colpisce anche l'Italia, terra natale di questa organizzazione. Nel rapporto del primo trimestre 2010 della Dia si legge: “Nel semestre esaminato sono stati sequestrati, in due successive operazioni, oltre 130 chilogrammi di cocaina nel porto di Gioia Tauro, che si conferma essere uno dei più importanti approdi sul territorio nazionale dello stupefacente proveniente dall'America Latina. L'altissima movimentazione annua dei container scaricati dalle navi transoceaniche, poi

smistati verso altri 60 scali, consente alle organizzazioni criminali calabresi un bassissimo indice di rischio di vedersi intercettati i carichi di stupefacenti, abilmente occultati tra le merci containerizzate.” (Relazione del ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla direzione investigativa antimafia, gennaio-giugno 2010). Questo porto è stato anche definito il porto della 'ndrangheta, vista la penetrazione della stessa nelle sue strutture, dalle ditte appaltatrice per la pulizia, ai dipendenti impegnati nello scaricano dei container. La 'ndrangheta grazie all'invasione di questo porto si è costruita un roccaforte nella quale fare approdare le navi in arrivo da mezzo mondo cariche di cocaina.

Il traffico di cocaina è l'unico affare che permette di moltiplicare molte volte il capitale nel giro di una settimana. L'unico in cui non sono necessarie grandi strutture né manodopera stabile. L'unico che ha bisogno di una vera specializzazione criminale: quella dei collegamenti con l'estero, coi Cartelli sudamericani, con la mafia dell'Est Europa o le triadi cinesi⁶³. La 'ndrangheta ha tutte queste caratteristiche e si inserisce come soggetto pieno nel traffico di cocaina. Con la crescita dell'interesse criminale per questo prodotto entrano in gioco nuovi attori, sottolinea Vitali “se ci fosse una diminuzione mi chiedo come mai adesso nel campo del traffico di cocaina si siano inseriti i bulgari, la mafia russa e tutta una serie di altri gruppi criminali della zona balcanica, come i kosovari e i macedoni. Si pensi, poi, ai mercati nascenti come la Cina, dove col benessere è aumentato anche il consumo di cocaina, e alla stessa Africa. Se non ci fosse la domanda i gruppi criminali non sarebbero interessati ad investire.”

63 E.Veltri/ A.Laudati, *Mafia Pulita*, Longanesi, 2009

<http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1514>). In questo panorama, i nuovi ingressi rappresentano per la 'ndrangheta nuovi interlocutori, nuovi clienti, nuovi contatti e nuove rotte. Ed esattamente come accade tra le aziende, nel campo economico e scientifico, tra questi sodalizi avviene uno scambio di know-out criminali, di conoscenze, di tattiche; talvolta volontario, altre volte involontario, che ne accresce le capacità e soprattutto le opportunità. Se si pensa ad esempio ai nuovi mafiosi che vengono dall'Est, russi, bulgari e rumeni, questi sono i più rampanti capitalisti nati e cresciuti nel modello marcio e corrotto del comunismo sovietico, e nell'incontro con le mafie italiane non fanno eccezione, come tutti i sodalizi criminali che entrano in contatto con le mafie nate nel nostro paese, stringono patti sulla divisione del lavoro, alleanze per transazioni che possano giovare ad entrambe i sodalizi, oppure vanno ad operare in quei settori criminali che vengono, dalle nostre mafie, abbandonati, quali la gestione della prostituzione.

2.2)La nuova rotta messicana: i cartelli messicani, la nuova partnership

Il Messico ha da sempre giocato un ruolo chiave nel panorama geostrategico delle rotte illegali del traffico di droga. Confinando a nord con gli Stati Uniti viene utilizzato fin a partire dagli anni Settanta come scalo per tutta la merce in entrata da Sud nel continente più "affamato" di sostanze stupefacenti. Attorno agli anni Settanta i traffici di droga del Sinaloa sono diventati la parte più consistente e fiorente del mercato nazionale messicano. La cocaina arriva dalla Colombia per via aerea, e i sinaloani la trasportano oltre confine su camion o con aerei leggeri. La

droga bianca e la marijuana iniziano ad essere tollerate nell'America Liberale, ed il mercato è in piena espansione⁶⁴. Fu proprio in quegli anni, e a seguito dell'attenzione per questi traffici che il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon nel 1971 dichiarò che l'abuso di droghe aveva raggiunto i livelli critici di problema nazionale e, richiedeva al congresso lo stanziamento di 155 milioni di dollari per combattere il traffico di droga, nazionale e internazionale. Dopo due anni la Dea vide i suoi natali, e da lì la lotta al narcotraffico internazionale. Nel 1976 in collaborazione con lo stato messicano, la Dea portò a termine una massiccia operazione che l'anno seguente portò alla distruzione di 22.000 acri di terreno coltivati a papaveri, sufficienti alla produzione di otto tonnellate di eroina pura. Furono anche arrestati 4000 membri di organizzazioni criminali. Purtroppo l'operazione di "pulizia" non viene ricordata con molto entusiasmo dalle popolazioni, infatti "quei 4000 membri [...] erano per lo più *buchònes*⁶⁵, insieme ad altri residenti che avevano avuto la sfortuna di finire nella rete. [...] nessun grosso trafficante fu catturato. E le conseguenze dell'uso di erbicidi e della repressione nella Sierra furono gravissimi. Oltre 2000 villaggi furono abbandonati o distrutti." (Beith, 2011, p.77).

I profughi partiti da questi villaggi vanno a formare le vaste fasce di popolazione che vivono nella miseria, ricorda El Padrino Félix Gallardo: "la mancanza di case e di lavoro costrinse molte persone a scegliere tra delinquenza e la morte per fame." (Beith, 2011, p.77).

Chi invece rimase nella Sierra, patì immense sofferenze, infatti i militari

64 M. Beith, *L'ultimo narco*, il saggiaiore, 2011

65 Uomini e donne che si "sporcano" direttamente le mani, nella produzione o nel trasporto della droga. Queste persone però non erano a capo della produzione e trasporto, erano "semplici" dipendenti di uomini d'affari che all'epoca non venivano definiti narcos, ma anzi godevano di grande fama e stima ed erano perfettamente inseriti nella vita sociale del paese.

continuarono con i loro controlli, senza grossi problemi accompagnati da saccheggi, omicidi e distruzione delle abitazioni. Nel 1978 quando l'operazione (denominata Trizio) venne ufficialmente conclusa il risultato fu che i principali trafficanti non erano neanche stati sfiorati dalla giustizia, e ne uscirono così da vincitori. A quell'epoca il personaggio maggiormente di spicco era El Padrino che, aveva militato nel clima politico del Partido Revolucionario, creando un proprio personale impero. La corruzione dilagante in quegli anni aiutò sicuramente El Padrino, e gli agganci politici che costruì e consolidò gli permisero di diventare intoccabile per la giustizia nazionale. Era il signore dei signori della droga messicani, sovrintendeva tutto sull'intero territorio messicano. All'epoca non esistevano cartelli in Messico, c'era El Padrino. Era un uomo scaltro, infatti all'epoca dell'operazione Trizio trasferì il centro delle sue operazioni a Guadalajara, lontano dai controlli, vista l'aumentata pressione della polizia sul Sinaloa ed il rischio che il suo impero fosse distrutto. Fu proprio da questo boss che apprese "l'arte del narcotraffico" El Chapo, figura importante che arriverà al vertice dei cartelli del Sinaloa. Le operazioni della DEA intanto proseguivano, ma gli uomini che venivano inviati nel territorio dovevano agire senza contatti, coperture diplomatiche o altre forme di garanzia e, anche su testimonianza di ex agenti come Vigil emerge che "erano tempi durissimi, la DEA però aveva i suoi uomini migliori in Messico [...] era una specie di partita a scacchi giocata con pezzi umani." (Trascrizione di una conferenza al Dea Museum, tenuta dall'agente Micheal Vigil, 2003, interviste agli agenti della Dea, attuali e non più in servizio).

Insomma il clima che si respirava all'epoca non era dei migliori, ma di certo non sembra essere migliorato con la guerra aperta alla droga, con la frammentazione dei

clan e le guerre tra essi. Infatti la situazione attuale preoccupa gli Stati Uniti, il Dipartimento di Giustizia di Washington afferma che le gang messicane sono, per gli Stati Uniti, “la più consistente minaccia sul fronte della criminalità organizzata” (Beith, p262).

Barry McCaffrey, generale in pensione ed ex «zar» della guerra alla droga, afferma che il governo messicano “non è alle prese con la lotta ad una pericolosa criminalità organizzata, bensì con la lotta per la sopravvivenza contro il narco-terrorismo” (Beith, 2011, p.262).

L'invadenza e la pericolosità dei messicani non vengono percepite dagli americani solo come meri eventi d'oltreconfine, infatti se una volta la distribuzione della droga nel sudest, per esempio, era controllata da altri gruppi: dominicani, cubani e colombiani, soprattutto. Nel 2008, i messicani avevano ormai il monopolio delle operazioni locali⁶⁶.

I narcos messicani che un tempo curavano quasi esclusivamente il trasporto della cocaina colombiana, apparendo dunque, legati a quei cartelli, ormai da anni si sono messi in proprio nella produzione e nel traffico di questa sostanza dall'America Latina agli Stati Uniti. Grazie a questa indipendenza il passaggio della cocaina dallo stato messicano e lungo le sue coste impone un pagamento, che gli stessi cartelli colombiani sono tenuti a pagare nel caso in cui vogliano trasportare la polvere negli Stati Uniti⁶⁷.

Nel dicembre 2000 gli Stati Uniti annunciarono l'arresto, in dieci diverse città americane, di 155 persone legate ai cartelli messicani. Gli arresti furono il frutto di un anno di indagini che portarono, tra l'altro, al sequestro di 5490 chili di cocaina e

⁶⁶ Daniel Kurtz-Phelan, *The Long War of Genero Garcia Luna*, in *New York Times Magazines*, 13 luglio 2008

⁶⁷ P. Innocenti, *Narcostati in America Latina*, Berti, 2010

4320 chili di marijuana; tutta merce proveniente dal Messico⁶⁸.

L'invadenza dei messicani cresce negli anni, conquistano quote di mercato che una volta erano occupate da altri gruppi, costruiscono basi logistiche sul continente americano, gestiscono il passaggio del confine verso l'America Liberale.

Questo è quanto si sa: l'organizzazione del Chapo, il cartello del Sinaloa, trasporta ogni anno negli Stati Uniti migliaia di tonnellate di marijuana, cocaina, eroina e metamfetamina. Le sua attività interessano almeno settantotto città statunitensi⁶⁹.

Si stima che eserciti il proprio controllo su quasi 60.000 chilometri quadrati del territorio messicano. Le capacità di questi trafficanti si sono affinate negli anni, e le loro ambizioni hanno portato i loro commerci oltreoceano, “il raggio d'azione del Chapo è globale. Il suo cartello è responsabile della distribuzione di buona parte della cocaina consumata in Europa.”(Beith, 2011, p.17).

Per il passaggio della cocaina oltreconfine vengono utilizzati tutti i mezzi possibili, viene camuffata nelle conserve di cibo, nei giocattoli, nelle candele, fatta trasportare dagli immigrati clandestini all'interno di valigie, oppure attraverso tunnel sotterranei di proprietà del Chapo che attraversano il confine americano. Non mancano naturalmente mezzi tradizionali quali gli aerei, ma tra tutti i mezzi utilizzati colpisce l'ingegnosità del metodo utilizzato inizialmente dai colombiani per rifornire i messicani e poi dai messicani stessi: sottomarini artigianali costruiti nelle officine dei narcos nella giungla. Questi mezzi dato che si muovono quasi interamente sott'acqua sono difficili da individuare, anche per i radar, e sono in grado di trasportare fino a 12 tonnellate di cocaina per viaggio⁷⁰.

68 M. Beith, *L'ultimo narco*, il saggiatore, 2011

69 Dipartimento di Giustizia Usa, “Situation Report: Cities in Which Mexican Dtos Operate the United States”, 11 aprile 2008

70 David Kushner, “Drug Sub-Culture”, in New York Times, 23 aprile 2009

L'interesse dei narcos messicani negli ultimi anni si è anche esteso al vecchio continente e, non solo per mercato di smercio, infatti il cartello usava i suoi fondamentali snodi in Europa (Portogallo, Spagna, Germania, Italia, Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca) per creare quella che gli esperti definiscono una «base patrimoniale» per le loro risorse. Il ragionamento è semplice: il cartello del Sinaloa vuole stabilizzare il proprio patrimonio e mettere al sicuro i propri miliardi per il futuro⁷¹.

Questo obiettivo di salvaguardia del patrimonio viene raggiunto anche in territorio statunitense, grazie all'aiuto di banche compiacenti, che traggono enormi vantaggi dalla liquidità derivante dal narcotraffico.

Nel 2006 viene sequestrato a Ciudad del Carmen nel Golfo del Messico un Dc-9, carico di 5,7 tonnellate di cocaina. A seguito dell'indagine che partì da questo fatto, viene appurato che il clan di Sinaloa ha acquistato l'aereo con i soldi riciclati attraverso una delle più grandi banche degli Stati Uniti: la Wachovia, che oggi fa parte del colosso Wells Fargo. Sui conti della banca sono stati trovati miliardi di dollari in bonifici bancari, traveller's cheque e contanti, tutti transitati attraverso le agenzie di cambio messicane⁷². Il periodo a cui si riferisce l'indagine è cominciato nel 2004, e corrisponde alla prima ondata di violenza al confine tra Messico e gli Stati Uniti per il controllo del territorio e del traffico della droga.

L'istituto viene obbligato a versare 110 milioni di dollari alle autorità federali per aver consentito una serie di transazioni collegate al contrabbando di droga, e a pagare una multa di 50 milioni di dollari per non aver vigilato sul contante usato per una spedizione di ventidue tonnellate di cocaina. La banca viene sanzionata

71 M. Beith, *L'ultimo narco*, il saggiaiore, 2011

72 Ed Vulliamy, The Observer, Gran Bretagna, su internazionale 22/28 aprile 2011

perché non ha applicato le restrizioni antiriciclaggio al trasferimento, su conti correnti per un ammontare di 378,4 miliardi di dollari, provenienti dalle *casas de cambio* messicane, le agenzie di cambio con cui faceva affari.

Il procuratore federale Jeffrey Sloman afferma: “il disprezzo della Wachovia per le nostre leggi bancarie ha virtualmente dato carta bianca ai cartelli internazionali della cocaina per finanziare le loro attività” (Ed Vulliamy, *The Observer*, Gran Bretagna, su internazionale 22/28 aprile 2011).

A riguardo sul tema, nel 2008 Antonio Maria Costa (all'epoca direttore generale dell'ufficio delle Nazioni Unite sulla droga e la criminalità) ha dichiarato di avere le prove per dimostrare che i ricavi dei narcotici e del crimine sono “l'unico investimento in capitale liquido” a disposizione delle banche sull'orlo del collasso⁷³. Costa continua dicendo che i prestiti interbancari vengono finanziati attraverso denaro proveniente dal traffico di stupefacenti ed è probabile che alcune banche siano state salvate così; infatti la Wachovia è stata acquisita dalla Wells Fargo proprio mentre quest'ultima riceveva un finanziamento pubblico di 25 miliardi di dollari per sopravvivere alla crisi⁷⁴. La gravità del fatto evidenzia l'invasione di questi clan non solo nel campo del narcotraffico ma anche del riciclaggio che ne deriva.

Analizzando i clan messicani emergono fattori che richiamano alla 'ndrangheta, l'espansione all'estero, la divisione del territorio, la flessibilità organizzative che ne permette l'adattabilità alle evenienze del narcotraffico ed ultimo ma non per importanza l'inquinamento della sfera legale.

A riguardo Forgione dice che “a ricostruire le vicende di alcuni di questi gruppi

⁷³ *Ibidem*

⁷⁴ *Ibidem*

sembra di rileggere le pagine di storia delle organizzazioni criminali italiane. Identici sono gli intrighi di faide, guerre mafiose e alleanze per affermare la supremazia di questo o quel gruppo. Identico è il rapporto con il mondo economico delle imprese, identici i rapporti con la politica, con alcuni sindaci e governatori imposti ed eletti dalle organizzazioni criminali, addirittura alcune origini sono identiche, come quella del Cartello del golfo, nato negli anni trenta durante il periodo proibizionista ed il contrabbando di alcolici.”(Forgione, 2009, p.186).

La differenziazione delle funzioni dei cartelli; che toccano tutte le fasi, dalla produzione alla commercializzazione, passando per la protezione delle coltivazioni e delle piste di decollo; ne garantisce la flessibilità necessaria per il traffico di cocaina. Analizzando l’assetto di questi cartelli emerge una composizione, quindi caratterizzata da una serie di “moduli” connessi l’uno all’altro, ma che non essendo in contatto tra loro a livello orizzontale e funzionando come cellule chiuse, evitano di coinvolgere l’intera struttura qualora venissero individuate. Questo assetto interno richiama alla stessa struttura della ‘ndrangheta, che la differenza da Cosa Nostra, caratterizzata da un’unica cupola direttiva, e ne caratterizza la resistenza alla repressione.

Queste somiglianze con la ‘ndrangheta rappresentano per i clan messicani le caratteristiche vincenti, ponendoli nel nuovo panorama della criminalità ad un livello globale, ed a contatto con interlocutori più potenti, quali gli uomini stessi della 'ndrangheta. Sono probabilmente questi fattori che portano gli uomini messicani a trattare con gli affiliati della 'ndrangheta o forse il fatto che “il rapporto con la 'ndrangehta rappresenta una priorità per chiunque voglia gestire una quota grande del mercato globale. I messicani lo sanno bene. I colombiani che gli

vendevano la coca glielo hanno spiegato.”(Forgione, 2009, p.185). Naturalmente anche gli uomini della 'ndrangheta sanno che i messicani rappresentano una nuova fonte di approvvigionamento e quindi non tardano a farsi sentire e collaborare per fare entrare cocaina nel vecchio continente⁷⁵. In questo modo si sviluppa una nuova rotta, che è quella tra il confine messicano e statunitense, utilizzato non più solo per raggiungere le piazze americane, ma anche per garantire spedizioni verso il vecchio continente.

La tratta americana viene utilizzata per approvvigionamenti più piccoli rispetto ai grandi traffici aerei o navali transoceanici, ma rappresenta una nuova rotta che nel momento del bisogno potrebbe essere espansa per richieste maggiori⁷⁶.

I colombiani, oltre che con la “soffiata sul ruolo della 'ndrangheta”, hanno avuto un ruolo importante nei confronti dei messicani anche sul piano emulativo. Infatti “se le organizzazioni messicane, nelle forme in cui esercitano il controllo del territorio e i rapporti con mondo delle imprese e politica, hanno di fatto assunto come modello di radicamento le mafie italiane, per quanto riguarda le strutture paramilitari, hanno invece mutuato il modello colombiano.”(Forgione, p.187).

Il modello paramilitare caratterizza i colombiani come i messicani. Le organizzazioni hanno veri e propri eserciti privati di mercenari. Non badano a spese per gli armamenti, e non si fanno troppi problemi nell'usarli, sia che le vittime siano cartelli rivali, sia che siano clienti che non pagano o che siano innocenti.

Le organizzazioni paramilitari possono essere moduli facenti parte del cartello, o anche organizzazioni esterne, la cui funzione principale consiste nel regolare le controversie che si generano nel caso in cui vengano violati i patti e le alleanze tra

⁷⁵ F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

⁷⁶ *Ibidem*

gli stessi⁷⁷.

Il terrore diffuso da questi cartelli ha reso alcune zone del Messico le più pericolose del pianeta, ai livelli delle zone di guerra.

“A Ciudad Juárez, al confine con gli Stati Uniti, la realtà quotidiana è già segnata dalla morte e forse non si sentiva la necessità di un videogame direttamente ispirato alla violenza di quella che è stata definita la città più pericolosa al mondo.”

(<http://www.ntnn.info/it/articles/messico-dove-la-realta-supera-la-finzione.htm>).

Le autorità federali fortunatamente hanno bloccato l'uscita del videogioco, e se anche si può tirare un sospiro di sollievo, non si può certo fare a meno di sottovalutare con quanta facilità si cerchi di trasformare la realtà in finzione, e soprattutto su quanto questo sia proprio l'approccio meglio accettato dalla criminalità, che non tiene ad essere conosciuta in quanto tale, ma ad essere sottovalutata e lasciata agire.

ROTTHE DELLA COCAINA



Fonte:http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/droga/00869_2011_05_10_rapporto_2010.html

⁷⁷ P. Innocenti, *Narcostati in America Latina*, Berti, 2010

I Rapporti

3.1. *I cartelli colombiani e il narcotraffico*

L'abilità dei cartelli colombiani non conosce confini; sia dal punto di vista inventivo; sia dal punto di vista dei rapporti che costruiscono per completare i propri traffici. Per questi narcotrafficienti ogni mezzo è lecito al fine di riuscire nel trasporto, per riuscire a superare i controlli di frontiera.

Le tecniche di occultamento superano ogni immaginazione, ogni espediente viene utilizzato, qualsiasi mezzo, anche le persone o gli animali.

Quest'ultimi, che vengono definiti “mulas” (muli) o “correrros humanos” (posta umana), costituiscono tutt'ora un metodo di occultamento molto gettonato da parte dei cartelli. Per assicurarsi che niente andasse storto durante il trasporto della cocaina da parte dei “correrros humanos”, una decina di anni fa, era sorta una scuola al centro della Colombia. In questo “istituto” venivano preparati, i futuri “correrros humanos” con rigorose diete e allenamenti per i muscoli dello stomaco, in modo da adattarlo al contenimento di “ovuli” di cocaina. Il trasporto di cocaina tramite lo stomaco ha sempre causato un grave pericolo per questi corrieri umani che molto spesso spinti dalle condizioni di indigenza in cui versano, si rendono disponibili ai trasporti illeciti in cambio di pochi soldi⁷⁸.

L'attualità del fenomeno è testimoniata dalla relazione della DIA sul primo semestre di attività del 2010 : “Nel solo periodo delle festività Pasquali, infatti, la Guardia di

78 P. Innocenti, *Narcostati in america latina*, Berti, 2010

Finanza, insieme alle Dogane, ha arrestato nell'aeroporto di Fiumicino 12 cittadini sudamericani che trasportavano, occulti in ovuli abilmente ingeriti, un totale di 10 chili di cocaina pura che, sul mercato dell'illecito, avrebbe fruttato 2 milioni di euro.”(Relazione del ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla direzione investigativa antimafia, gennaio-giugno 2010).

La rottura degli ovuli causa nella maggior parte dei casi la morte; e quando l'occasione lo permette, gli organizzatori della spedizione non si fanno scrupoli a recuperare gli ovuli dai cadaveri, smembrandoli⁷⁹.

Sempre utilizzando il corpo umano come mezzo, ma senza ingerire la cocaina, si sono verificati casi di donne a cui sono stati trovati occulti etti di cocaina nei glutei e nei seni, appositamente riposti durante interventi chirurgici⁸⁰.

Nei primi anni Novanta si sequestrano i primi stock di cocaina liquida contenuta in confezioni di shampoo, o impregnata nei vestiti; recuperabile una volta arrivata a destinazione attraverso complicati processi chimici. La genialità di questi narcotrafficanti non si ferma a questi casi, sono stati trovati carichi di cocaina occulti nelle montature degli occhiali, riposti all'interno di libri appositamente scavati, o ancora la così detta “cocaina nera”, cioè cocaina mescolata con cloruro di ferro che ne dona la colorazione nera e ne rende difficile l'individuazione⁸¹.

Un'ennesima testimonianza può essere tratta dalla relazione della DIA del primo semestre del 2010: “Tra le più particolari tecniche di occultamento va citata quella riscontrata nel mese di gennaio dai Carabinieri di Alassio(SV) in occasione dell'arresto di un cittadino colombiano e di uno dominicano, che avevano organizzato un traffico di cocaina liquida purissima tra la Colombia e la Liguria. La

79 P. Innocenti, *Narcostati in america latina*, Berti, 2010

80 *Ibidem*

81 *Ibidem*

droga era contenuta all'interno di ovuli ricoperti di cioccolata, impacchettati in confezioni simili a quelli realizzati da una nota marca brasiliana e consegnati ai destinatari tramite corriere espresso.(Relazione del ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla direzione investigativa antimafia, gennaio-giugno 2010).

Emergono poi in questo discorso, per importanza strategica ed inventiva, i già citati sommergibili denominati dalla DEA “S.P.S.S.” (Self Propelled Semi Submersibles), ossia “strutture semoventi semi sommergibili”. Questi rappresentano solo l'ultimo degli espedienti per il trasporto della cocaina di cui siamo a conoscenza. Se inizialmente questi mezzi vengono costruiti su iniziativa dei colombiani, con materiali d'occasione e presso officine artigianali installate nella giungla; nel 2000 a seguito di un'indagine, si scopre vicino a Bogotà un'officina contenente un sottomarino superiore ai precedenti, sia per quanto riguarda i sistemi di navigazione, sia per quanto riguarda la capacità di carico, che in questo modello si aggirava tra le centocinquanta e le duecento tonnellate di cocaina. Per la costruzione di questo modello, nettamente superiore ai precedenti, costruito con materiali professionali e frutto di uno studio approfondito per rispondere all'esigenza di percorrere grandi rotte, è stato appurato che i colombiani hanno ricevuto l'aiuto da parte di ingegneri russi. Il prezzo del semisommergibile si aggira intorno alla decina di milioni di dollari, che per i narcotrafficcanti colombiani non costituisce una grossa somma⁸².

Questo nuovo mezzo di trasporto utilizzato dai cartelli colombiani, sancisce un nuovo fronte sul quale le autorità colombiane si ritrovano ad affrontare i

82 P. Innocenti, *Narcostati in america latina*, Berti, 2010

narcotrafficienti dopo anni di lotta e di vittorie sul fronte aereo. Dopo l'individuazione di piste private nella giungla, rese inagibili tramite bombardamenti. Dopo intercettazioni di aerei carichi di tonnellate di cocaina, il focus si sposta sul fronte marino, difficile da controllare vista l'estensione delle coste e la mancanza di mezzi di contrasto da parte delle autorità.

I russi tornano nella vicenda dei semisommergibili, non solo per l'aiuto fornito dagli ingegneri, ma anche attraverso la mafia russa che, già in contatto con i narcotrafficienti per il commercio di cocaina, nel 2002 “tentò di acquistare, per conto dei cartelli messicani e colombiani, un sottomarino nel porto di Odessa ponendosi, poi, alla ricerca di un esperto comandante da impiegare sul natante”(Innocenti, 2010, p.53).

I russi non sono gli unici ad interessarsi al traffico di cocaina e quindi a ricercare la costruzione di rapporti con i colombiani, seguendo le indagini effettuate dall'Office de stupps (ufficio delle droghe) francese, gli elenchi degli indagati risultano pieni di “beau mecs” (buoni ragazzi), persone affidabili che sul territorio francese trattano direttamente o indirettamente con i rappresentanti dei cartelli colombiani. In questa categoria ricadono sia i piccoli trafficanti che i grossisti⁸³. I contatti diretti con i trafficanti sudamericani avvengono però solo con i grossisti: “dei beau mecs che godono di una reputazione e rubriche adeguate per negoziare e vendere centinaia di chili e a volte tonnellate”(Pierrat, 2008, p.288).

Ad esempio, nel febbraio 2006, l'Office de stupps a Nanterre riceve una serie di informazioni dalla Colombia: “il cartello colombiano di Norte del Valle tratterà un carico di cocaina con un francese originario delle banlieue est parigine, tramite un

83 J. Pierrat, *Mafias gangs et cartels*, Denoel, 2008

intermediario lussemburghese.”(Pierrat, 2008, p.290). L'acquisto di questa partita di droga viene effettuato per dei clienti inglesi, ed il francese ha diversi incontri con i rappresentanti dei cartelli in Spagna nella Costa del Sol. La transazione viene intercettata e i partecipanti arrestati⁸⁴.

Altre indagini eseguite dall'OCRTIS (ufficio centrale per la repressione dei traffici illeciti di stupefacenti), avendo sempre per soggetti questi “beau mecs”, individuano come clienti delle transazioni di cocaina uomini appartenenti alla camorra, che acquistano la cocaina nel continente italiano. Il contatto con i colombiani, ed il trasporto dalla Spagna all'Italia viene affidato ai “beau mecs”⁸⁵.

I traffici che vengono organizzati raggiungono anche la tonnellata di polvere bianca, e vengono coperti, in genere, attraverso società di trasporto di container. Questi “beau mecs” non sono solo cittadini francesi, si registrano casi di olandesi, tedeschi, belgi e russi. Ne conviene quindi che da parte dei colombiani non viene posto un limite di appartenenza per la clientela, non c'è bisogno di essere parte di un'organizzazione criminale per acquistare la polvere sul continente europeo, basta avere le credenziali adatte e presentarsi attraverso un buon intermediario.

Se questi esempi non bastassero a donare l'idea del panorama criminale a contatto con i colombiani, “basti pensare ai colombiani che forniscono cocaina ai cinesi per il Giappone in cambio di eroina per gli Usa.”(Laudati, 2009, p.144).

Naturalmente i rapporti criminali che i colombiani instaurano, prima di tutto coinvolgono gli altri trafficanti del continente americano, oltre ai messicani già citati, vi sono “notoriamente i venezuelani, il cui paese, insieme al Brasile, costituisce la porta di uscita della droga destinata all'Europa.”(Pierrat, 2008, p.287).

84 *Ibidem*

85 *Ibidem*

Quando il traffico di cocaina raggiunge quantità elevate, il *modus operandi* dei colombiani richiede uno scambio di ostaggi come garanzia. Nell'interrogatorio effettuato a Giacomo Lauro, datato dicembre 1992, la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria ne ha la conferma: “la famiglia colombiana inviava sul territorio europeo dei propri affiliati che con la loro vita garantivano la controparte europea. Così le organizzazioni europee fornivano i loro ostaggi in Colombia.”(Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, *interrogatorio di Giacomo Lauro*, verbale datato 8 dicembre 1992). Già dai tempi dei vecchi cartelli di Medellin e di Cali veniva usata questa tecnica della consegna di una “cambiale umana”, e tutt'ora rappresenta una pratica usata nella quasi totalità dei casi⁸⁶.

L'arrivo dei rappresentati dei cartelli come contropartita nel vecchio continente, unito alla necessità di ricercare nuove vie per la ripulitura dei narcodollari dopo le legislazioni stringenti dovute alla lotta al terrorismo, porta gli uomini dei cartelli a stabilizzarsi in Europa. Infatti, ormai da anni, i narcos hanno insediato propri rappresentanti nel vecchio continente, con la funzione di rappresentanza e ponte tra l'America Latina e l'Europa. In questo modo viene costruita una rete che permette di raggiungere nuovi interlocutori, nuovi clienti; ma soprattutto di ripulire i narcodollari e di investirli in modo da sventare i sequestri e garantire al cartello una continuità. Guardando solo alla Spagna che “accoglie 300.000 colombiani. [...] I rappresentanti dei cartelli si sono installati a Madrid o nel Sud della Spagna. I grossi capi dei cartelli che hanno investito in questi territori, sono proprietari di ristoranti, di bar, etc.”(Pierrat, 2008, p.289). Sempre a riguardo della penisola iberica, un rapporto del tesoro americano, citato da El Pais il 19 agosto 2007, i

86 F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

cartelli colombiani che si sono installati in Spagna utilizzano una rete di società di copertura per ripulire i loro soldi⁸⁷. Naturalmente l'invasione colombiana nello stato spagnolo non è dovuta solo alla rappresentanza del cartello e al riciclaggio; ma anche alla forza strategica di questo stato nelle rotte per il narcotraffico. “Tra il 2002 e il 2004, la Spagna, le cui coste sono molto apprezzate e dove i cartelli si sono installati, sbarca una media di 39 tonnellate di cocaina per anno.”(Pierrat, 2008, p.297).

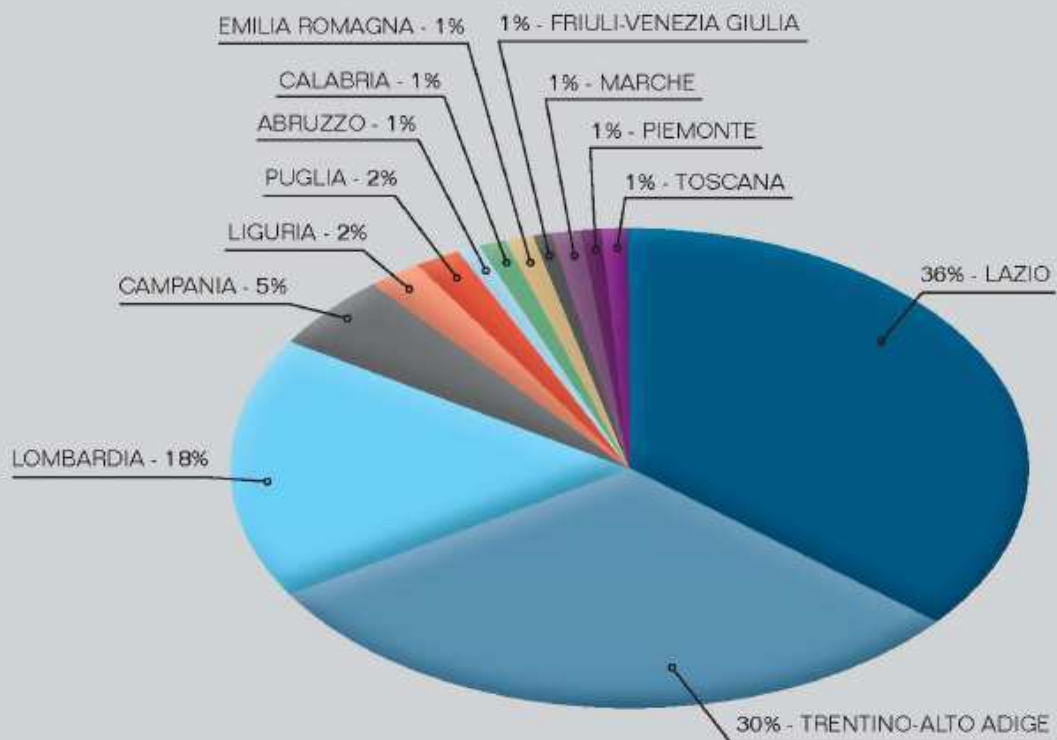
Oltre alla Spagna si registrano importanti presenze dei cartelli colombiani anche in Olanda, Italia, Francia e Belgio, le cui capitali sono diventate sedi stabili di rappresentanza dei cartelli del narcotraffico colombiano⁸⁸, oltre che basi per lo smercio; e punti privilegiati dove viene solitamente stoccato lo stupefacente, ubicati in Spagna e nei Paesi Bassi⁸⁹.

Proprio a riguardo del nostro paese nella relazione della DIA sul primo semestre di attività nel 2010 vengono riportati i risultati di due importanti inchieste, Annibale e New Port, che portano all'arresto, tra gli altri, anche di soggetti sud americani. La presenza dei colombiani interessa soprattutto il nord e centro Italia, pur non mancando diramazioni anche nel sud Italia; come rappresentato dal seguente schema:

87 J. Pierrat, *Mafias gangs et cartels*, Denoel, 2008

88 F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

89 Relazione del ministero dell'interno al parlamento sull'attività svolta e sui risultati della direzione investigativa antimafia, gennaio-giugno 2010



Fonte: Relazione del ministero dell'interno al parlamento sull'attività svolta e sui risultati della direzione investigativa antimafia, gennaio-giugno 2010.

Continuando lungo questo rapporto si capisce chiaramente che i contatti con i paesi d'origine rimangono ben saldi, e che molti di questi individui costituiscono le teste di ponte per il narcotraffico con il continente sudamericano.”La droga viene fatta arrivare in Italia attraverso la fitta rete di corrieri latinoamericani che utilizzano i più disparati metodi di occultamento per sfuggire ai controlli”(Relazione del ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla direzione investigativa antimafia, gennaio-giugno 2010), riscontrando quanto già detto sulle capacità inventive di occultamento, e sull'utilizzo di corrieri umani.

I cartelli colombiani compaiono così nello scacchiere criminale, tra i più alti ranghi. Rappresentano un sodalizio criminale capace di muoversi lungo le fratture create

dalla globalizzazione, infatti come la 'ndrangheta costruisce basi in tutto il mondo. Attraverso queste sedi distaccate ricercano interlocutori affidabili; possibilità di investimento nell'economia e quindi di conseguenza causano un'alterazione di tutte le logiche di mercato. Anche per il caso dei colombiani si può parlare quindi di una struttura globalizzata, intendendo una struttura che sfrutta la globalizzazione come processo di dilatazione delle opportunità criminali. La capacità di dilatazione delle opportunità, paragonabile a quella della 'ndrangheta, è stata il risultato di un cambiamento di equilibri che si è completato tra il 1995 ed il 1996 con la cattura dei grandi capi storici del narcotraffico. Se prima di questo periodo i grandi cartelli dominavano il mercato, dopo gli arresti delle cupole direzionali, si viene a creare un mercato frammentato, con gerarchie non marcate e caratterizzato da una moltitudine di gruppi di narcotrafficienti piccoli e mediani. In questo processo, che viene definito “miniaturizzazione dei cartelli”, si vengono così a creare piccoli cartelli che operano come piccoli gruppi imprenditoriali o come piccole società familiari⁹⁰. L'aumento del numero di cartelli ha anche causato un aumento delle alleanze negli “affari” tra gli stessi, assumendo una struttura lontana dall'idea di un'unica cupola centrale direttiva, come ad esempio quella di Cosa Nostra. La struttura che assumono i cartelli colombiani si avvicina così a quella della 'ndrangheta, in cui le singole famiglie agiscono per conto proprio, tenendo conto di patti che garantiscono l'ingresso di tutte nell'economia illegale. Come già spiegato per le 'ndrine, questi nuovi cartelli sono così caratterizzati da una maggiore flessibilità che ne garantisce la sicurezza di fronte ai rischi repressivi, e soprattutto capacità di movimento globali.

90 P. Innocenti, *Narcostati in america latina*, Berti, 2010

Analizzando l'evoluzione dei cartelli colombiani emerge, a partire da una ventina di anni fa, e maggiormente a partire dalla situazione creatasi con la miniaturizzazione, un ruolo importante giocato dalle formazioni guerrigliere.

Inizialmente si inseriscono nel mercato della cocaina attraverso la pretesa del pagamento di una “tassa” in cambio della protezione sulle coltivazioni illecite e sul trasporto della droga. In una seconda fase questa loro protezione viene estesa anche ai laboratori, alle piste clandestine e al trasporto di prodotti chimici destinati alla raffinazione delle droghe. Infine, da anni, queste formazioni gestiscono direttamente coltivazioni di coca e di oppio, e commercializzano il prodotto⁹¹.

In seguito a quest'ultimo passaggio, la formazione paramilitare FARC (Fuerza Armada Revolucionaria Colombiana) viene denominata “cartello delle FARC”.

Da anni ormai il governo colombiano è impegnato nelle missioni di smantellamento delle organizzazioni paramilitari, e se anche questo impegno sia costante e caratterizzato da successi, le organizzazioni rimangono un importante soggetto del giro di cocaina, in tutti i suoi stadi. Un esempio è il contesto che si è venuto a creare a seguito della “Legge di pace e giustizia” emanata nel 2005 nel quale, a seguito della smobilitazione dei gruppi facenti parte alle AUC (Autodefensas Unidas de la Colombia), diverse formazioni paramilitari si sono ricostituite e tutt'ora traggono risorse dal commercio di droga⁹².

Le nuove formazioni create sostanzialmente non cambiano il loro operato, infatti l'Auc, che controllava la costa caraibica e Cucuta (città sulla frontiera Venezuelana), assicurava la protezione di piste d'atterraggio e delle vie terrestri che

91 P. Innocenti, *Narcostati in america latina*, Berti, 2010

92 *Ibidem*

si estendevano sul loro territorio, in cambio di una tassa⁹³.

Questa formazione paramilitare inoltre risulta molto importante anche nell'evoluzione dei cartelli colombiani in organizzazioni caratterizzate da una struttura globale. Infatti “grazie alla scalata dell'AUC da parte dell'immigrato italiano Salvatore Mancuso, dopo l'11 settembre il cartello inizia a creare alleanze commerciali con la 'ndrangheta. Mancuso è diventato il legame, il tramite tra le due organizzazioni spiega Vincenzo Spagnolo. La 'ndrangheta offre ai baroni della droga un pacchetto completo, dal contrabbando al riciclaggio del denaro per legittimare gli investimenti in euro: un servizio che nessuno ha mai fornito prima.” (Napoleoni, 2008, pp.72-73).

Il rapporto che viene a crearsi tra 'ndrangheta e colombiani a seguito dell'introduzione del Patrit Act crea benefici ad entrambe le organizzazioni. I colombiani spinti alla ricerca di nuovi canali di riciclaggio approdano in Europa, risolvendo il problema ed espandendo le sue attività all'unione. La 'ndrangheta da parte sua consolida la sua funzione di fornitore globale di servizi per la malavita internazionale, garantendo tra gli altri servizi, quello della pulitura del denaro, investendolo in proprie società che rigirano il denaro ripulito nel continente sudamericano.

I Cartelli colombiani e 'ndrangheta: rapporti privilegiati

Nell'analizzare quindi i rapporti che i cartelli colombiani costruiscono lungo la catena del commercio di cocaina non possiamo tralasciare, per importanza, i

93 J. Pierrat, *Mafias gangs et cartels*, Denoel, 2008

rapporti stretti con le famiglie della 'ndrangheta. All'inizio degli anni Novanta la 'ndrangheta comincia a consolidare i legami con i cartelli colombiani per trarre vantaggio dal mutamento delle abitudini europee nel consumo della droga. La diffusione dell'Aids fa scendere drasticamente la domanda di eroina mentre il consumo di cocaina si impenna. Gli uomini della 'ndrangheta, come già detto, colgono al volo questo clima di cambiamento e si inseriscono con prepotenza nei nuovi equilibri che vanno a costituirsi in quegli anni. Per tutto il corso degli anni Novanta la 'ndrangheta crea joint-venture con i cartelli colombiani redditizie per entrambe le parti, per conto proprio guadagna la posizione di monopolio nei grandi traffici di cocaina, per parte colombiana aiuta i nuovi soci ad infiltrarsi nel mercato europeo. Questo nuovo modello, che si viene così a configurare come una collaborazione tra criminalità straniera e locale, rappresenta il modello seguito dalla 'ndrangheta⁹⁴. A riguardo nella relazione della DIA del primo semestre 2010 si legge: “Anche il sequestro di oltre 100 chili di cocaina pura del valore di circa 80 milioni di euro - occultata in un container proveniente dal Paraguay che, come carico di copertura, conteneva listelli di legno - effettuato nel porto di Gioia Tauro (RC) nel mese di febbraio dai Carabinieri e dalle Dogane, evidenzia metodologie criminali già riscontrate, che hanno visto il coinvolgimento di organizzazioni mafiose autoctone negli illeciti traffici con il continente sudamericano. Lo scalo marittimo calabrese conferma la sua centralità, attestandosi come uno degli snodi primari di arrivo via mare di ingenti quantitativi di cocaina.”(Relazione del ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla direzione investigativa antimafia, gennaio-giugno 2010).

94 L. Napoleoni, *Economia canaglia*, Il Saggiatore, 2008

I rapporti che nascono tra questi due sodalizi appaiono chiaramente diversi rispetto a quelli stretti dai cartelli con altri trafficanti. Si viene a creare una sorta di canale privilegiato lungo il quale gli uomini delle 'ndrine godono di una posizione privilegiata.

Anche paragonandola con le sue “sorelle” italiane i trafficanti internazionali la preferiscono perché, contrariamente a Cosa Nostra, Camorra e Sacra Corona Unita, è più affidabile: né parla, né si pente. L'asfissia familistica la rende invulnerabile. Il sangue non scolora e imprigiona i suoi obblighi⁹⁵.

Numerose sono le vicende raccolte nelle indagini che testimoniano i rapporti che si vengono a costituire tra questi due sodalizi criminali.

Una di queste riguarda Giorgio Sale, imprenditore romano di sessantaquattro anni. Sale grazie ai contatti che aveva con Salvatore Mancuso (capo dell'AUC) riusciva ad acquistare cocaina anche a 1800 dollari al chilogrammo, e soprattutto riusciva ad entrare e muoversi senza problemi nelle zone off-limits anche per l'esercito, nelle zone cioè sottoposte al controllo dei paramilitari.

Sale che inizialmente riciclava soldi per Roberto ed Alessandro Pannunzi, decide in seguito di mettersi in proprio, con il figlio, nel giro della cocaina. Il suo ruolo nella catena consisteva nel creare il ponte tra i produttori e i rivenditori, una sorta di intermediario. Raccontano a riguardo gli investigatori che lui non toccava mai la droga e non scudiva neanche un centesimo. Il suo guadagno era in merce, che l'acquirente lasciava in un deposito europeo e lui stesso rivendeva ad altri trafficanti dopo aver ricevuto il pagamento. Sale non si sporcava le mani in prima persona, però era parte organica del traffico stesso. I suoi contatti prima di tutto erano con gli

95 A. Nicaso, *'Ndrangheta, le radici dell'odio*, Roma, 2007.

uomini della 'ndrangheta, in particolare in Colombia contrattava con Domenico Trimboli, uno degli emissari della 'ndrangheta in quel paese. Le avventure di questo imprenditore romano nel giro della cocaina finiscono con l'inchiesta "Galloway Tiburon" che lo vede nella lista degli arrestati. Nelle intercettazioni raccolte durante questa inchiesta, vengono anche confermati tutti i sospetti su Salvatore Mancuso. Infatti emerge chiaramente che oltre ad essere un importante broker, affidabile e di gran reputazione, è nei suoi interessi reinvestire i suoi guadagni derivanti dal traffico di cocaina. Tra i vari tentavi cerca, tramite il figlio di Sale di investire parte dei suoi guadagni in Italia, dove acquista villaggi turistici in Toscana e palazzi di proprietà del Vaticano⁹⁶. Nel corso degli anni, Mancuso, della 'ndrangheta più che alleato è diventato socio. Le conoscenze con i calabresi sono molte, tra questi Roberto Pannunzi ed il figlio Alessandro, il già citato Giorgio Sale rappresentante delle 'ndrine di Platì, che tra gli altri hanno come rappresentante sul territorio Domenico Trimballi⁹⁷. È proprio grazie a queste conoscenze che Mancuso riesce così a approvvigionare finanziariamente il proprio esercito privato, infatti grazie alle transazioni che effettua con gli uomini della 'ndrangheta accumula un patrimonio miliardario. Naturalmente appaiono importanti nella vicenda di Mancuso le coperture politiche di cui gode, rappresentate dai 35 dei 100 deputati del parlamento colombiano a lui fedeli. A quest'uomo si deve anche l'azione pionieristica di iniziare i traffici di cocaina attraverso i sommergibili, che tutt'ora vengono utilizzati, anche dopo la sua incarcerazione negli Stati Uniti⁹⁸.

La figura di Mancuso ritorna anche in altre vicende, in altri rapporti instauratisi tra gli uomini della 'ndrangehta e narcotrafficienti colombiani. Parlando dei gruppi

96 A. Nicaso, *'Ndrangheta, le radici dell'odio*, Roma, 2007.

97 F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

98 *Ibidem*

Scali e Barbieri emerge una figura importante, quella di Bruno Fuduli, incensurato proprietario della Lavoramarmi, azienda situata in territori di 'ndrangheta tra Vibo Valentia e Nicotera. Questo geometra imprenditore, in difficoltà per i debiti contratti dall'azienda entra nelle grazie di Natale Scali, importante broker e narcotrafficante di fama mondiale. Quest'ultimo impossibilita nei suoi affari, vista la latitanza in casa, avvicina Fuduli, e aiutandolo con i problemi dell'azienda gli offre un lavoro di pubbliche relazioni. Naturalmente il lavoro offerto non rappresenta un normale impiego di pubbliche relazioni, in quanto le relazioni che si troverà ad intrattenere saranno proprio quelle di rappresentanza del boss , che impossibilitato a muoversi, non può raggiungere la Colombia e trattare con i cartelli colombiani. Così per Fuduli inizia la carriera di narcotrafficante, nel 1996 effettua il suo primo viaggio in Colombia⁹⁹. Nello stato sudamericano entra in contatto con numerosi narcos tramite l'intermediazione di Giorgio Orrito (fratello del governatore di Guajira e grande trafficante), e anche se la sua prima trattativa non va a termine il risultato appare comunque positivo. Facendo una buona impressione “si guadagna la fiducia dei narcos che, consolidando il rapporto con i calabresi, ne diventano partner privilegiati, perché ritenuti affidabili.” (Laudati, 2009, p.158). Durante il secondo viaggio Bruno entra in contatto con Edgar Ernesto Castello Rico, detto Ramiro, e altri elementi facenti parte del cartello di Cali. Durante questo viaggio conclude accordi che fanno di Scali un miliardario, infatti sulle coste ioniche sbarcano due carichi di 1000 e 2500 chili di merce. Negli accordi stretti emerge il già citato canale privilegiato, infatti di ogni carico il 30-35% della merce viene lasciata ai calabresi gratis, e il restante viene fatto pagare tra i 22-25.000

99 E.Veltri/ A.Laudati, *Mafia Pulita*, Longanesi, 2009

dollari al chilo¹⁰⁰. La carriera di Bruno continua ed entra in contatto con altri importanti narcos, i quali si fidano di lui, “i narcos lo vogliono al tavolo delle trattative, anche quando alcuni calabresi, dei gruppi Scali e Barbieri, esprimono riserve sul suo conto. Nei momenti più delicati vogliono l'ingegnere, altrimenti non trattano. Nei numerosi incontri Fuduli si guadagna la fiducia dei guerriglieri e paramilitari.” (Laudati, 2009, p.161). Allargando le sue conoscenze, Bruno entra in rapporti anche con i messicani, in particolare con il Padrino, che possiede due navi ed è in contatto stretto con i paramilitari della FARC. Stringe accordi anche con questo importante narcos e porta a termine una serie trasporti via mare. “I rapporti tra la 'ndrangheta e i guerriglieri paramilitari, compresi gli uomini di Mancuso che Fuduli ha incontrato, hanno conferito un grande prestigio internazionale all'organizzazione criminale calabrese, garantendole il monopolio del traffico della cocaina, la gestione di somme ingenti e determinando la decisione del presidente degli Stati Uniti di includerla nella lista delle organizzazioni canaglia.”(Laudati, 2009, pp.163-164).

L'analisi effettuata dal Dipartimento del Tesoro americano vede la 'ndrangheta tra le organizzazioni pericolose per gli Usa perché questa è elemento sempre più importante dell'arricchimento e quindi del rafforzamento dei cartelli colombiani. A dimostrazione di quanto viene affermato si argomenta il controllo esercitato dagli 'ndranghetisti e dai colombiani nelle fiorenti rotte africane¹⁰¹.

Questo giudizio viene anche dato da l'Express che considera la 'ndrangheta una *puissance planétaire*, oltre che dall'ONU, il cui osservatorio reputa la 'ndrangheta

100 *Ibidem*

101 F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

tra le maggiori responsabili del traffico di cocaina dall'America Latina¹⁰².

Il canale privilegiato che viene a crearsi non implica solo il regalo del 30-35% della merce, ma anche un ulteriore vantaggio, infatti “nel corso degli anni, gli uomini della 'ndrangheta, tessendo i legami con i cartelli colombiani, non hanno più avuto bisogno, come ai loro inizi, di lasciare in garanzia un loro corrispondente locale per ricevere la polvere.” (Pierrat, 2008, p.402).

Gli uomini della 'ndrangheta ormai da anni vivono stabilmente in Colombia, Ecuador, Bolivia, Venezuela, dispongono di quantità infinite di soldi, trattano alla pari con i narcotrafficienti e sono gli unici che possono comprare tonnellate di droga solo «sulla parola», parola «d'onore» s'intende.

A testimonianza di questo *modus operandi* privilegiato nei confronti dei calabresi torna utile la vicenda di Roberto Pannunzi, il quale in Colombia è conosciuto e stimato. Con Barba, uno dei più attivi «agenti commerciali» dei narcotrafficienti nel mercato colombiano, non ha bisogno di firmare alcun contratto né di versare alcun anticipo. È sufficiente la propria parola e una stretta di mano¹⁰³.

Molte altre sono le testimonianze a riguardo, simile le vicende, il *modus operandi* e le caratteristiche di narcotrafficienti. Ormai il rapporto privilegiato tra cartelli colombiani e 'ndrine appare ben consolidato, le capacità produttive dei primi giovano ai secondi, e le capacità operative dei secondi giovani ai primi. Questi due sodalizi criminali, pur caratterizzati dalle propri differenze, strutturali, storiche e comportamentali, hanno creato un canale di comunicazione e scambio molto diretto che ha giovato per entrambe le organizzazione, permettendone l'evoluzione verso una struttura globalizzata.

102 E.Veltri/ A.Laudati, *Mafia Pulita*, Longanesi, 2009

103 F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

Conclusioni

Parlando di traffico di cocaina, viene così in conclusione associato il termine di “globalizzazione del crimine”. Si assiste alla nascita di alleanze criminali tra sodalizi malavitosi di diversi paesi, dotati di centri di controllo ramificati su scala globale. In questa maniera i diversi contesti malavitosi non sono più poli isolati, ma connessi con specifiche funzioni e mirati obiettivi parziali, tutti finalizzati al sinergico raggiungimento dell'unico risultato finale voluto. Sia che si tratta di traffici internazionali illeciti, sia che si tratti di riciclaggio di denaro sporco e/o investimenti.

L'ingresso della 'ndrangheta nel giro di cocaina avviene tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, periodo in cui i capi delle 'ndrine prendono direttamente in mano il nuovo business compiendo un salto di qualità, che vede modificato il ruolo di questo sodalizio nel network criminale globale. Si assiste al passaggio epocale verso la «terzializzazione» della 'ndrangheta, che da utente finale si disloca sulle rotte della cocaina assumendo impegni diretti con i cartelli dei produttori e diventando essa stessa in taluni casi co- produttrice della pasta di coca nei laboratori presso le piantagioni del Sud America¹⁰⁴.

Rimane quindi da interrogarsi su quali siano stati i fattori che hanno permesso il salto di qualità operato dalla 'ndrangheta.

In primo luogo va citata la superiorità che ha dimostrato nei confronti delle sue “sorelle”. La scelta di Cosa Nostra di condurre operazioni stragisti ne ha determinato l'isolamento. Il diffondersi, tra le file di questa organizzazione

104 FORGIONE VECCHIO

criminale, del fenomeno dei collaboratori di giustizia, ne ha fatto perdere la credibilità. Infine il concomitante endemico collasso degli assetti camorristici in campagna, hanno fatto sì che la 'ndrangheta calabrese si trovasse ad operare in una posizione di sostanziale monopolio nell'approvvigionamento della cocaina.

Posizione che ha avvicinato gli uomini della 'ndrangheta ai produttori sudamericani, che ne ha messo in mostra le capacità criminali, diffondendone la fama tra i cartelli produttori della cocaina.

Il secondo fattore strategico è rappresentato dalla capillare diffusione delle 'ndrine. Queste infatti da anni possono contare su gruppi di affiliati, spesso su veri e propri «locali», capaci di fornire il supporto organizzativo che questa evoluzione su scala internazionale imponeva. Basi logistiche che si sono rivelate essenziali nell'organizzazione dei traffici illeciti a livello globale, che ne hanno garantito la flessibilità, la capacità rigenerativa, l'appoggio logistico e materiale, ma soprattutto il contatto con criminalità autoctone e criminalità proiettate come la 'ndrangheta sul panorama globale.

Infine come terzo fattore, contribuente all'accrescere dell'operatività criminale della 'ndrangheta, emerge la spendibilità nello scenario delle transazioni illegali nazionali e internazionali di una sorta di «logo», un marchio di «qualità» e affidabilità indiscusso presso i partner e le altre organizzazioni allocate nella filiera del narcotraffico¹⁰⁵.

È proprio questo «logo» che permette il consolidamento dei rapporti privilegiati con i cartelli colombiani. Rapporto che si basa sui concetti, essenziali nel mondo criminale, di lealtà e fedeltà; esemplificati dalla concessione di grandi partite di

105 FORGIONE VECCHIO

polvere sulla “semplice” parola d'onore, senza richiesta alcuna di ostaggi.

Questi rapporti che vengono a stringersi a livello globale vanno a toccare anche altri concetti, quali quello di influenza e condizionamento. Ciò avviene sia con i cartelli colombiani che con quelli messicani. Le caratteristiche vincenti della 'ndrangheta emergono nei rapporti con i cartelli sudamericani e, questi, ognuno a suo modo, ne emulano direttamente o indirettamente le linee guida; applicandole alle proprie organizzazioni ne fanno guadagnare una visibilità globale; arrivando a condividere basi, rotte e anche riciclaggio di denaro con la 'ndrangheta. L'esempio può essere la condivisione delle rotte africane, la diramazione delle basi spagnole, la presenza stabile in Olanda¹⁰⁶.

A riguardo può essere esemplificativa l'inchiesta «Igres», che vedeva calabresi e siciliani uniti in una joint-venture per il traffico di droga, tramite la mediazione di Roberto Pannunzi. Le intercettazioni telefoniche interessano tanto l'Italia quanto la Colombia e l'Olanda, e fanno emergere come luogo d'incontro e di appuntamenti tra i diversi sodalizi l'Olanda, e più nello specifico Amsterdam. Questa capitale europea, come già detto, rappresenta ormai un posto familiare sia per gli uomini della 'ndrangheta che per quelli dei cartelli colombiani. Il particolare che colpisce è l'utenza telefonica olandese, rappresentata non da telefoni cellulari, ma da un'utenza fissa, quella di uno studio legale della capitale olandese. In seguito alle informazioni reperite durante le indagini si scoprirà che il titolare dell'utenza è Leon Van Kleef, presidente delle Camere penali olandesi e, soprattutto, legale della regina e del Casato reale olandese. Il suo studio che si occupa di tutti i più grandi processi, rappresenta anche il punto di passaggio di tutte le più grosse operazioni

106 FORGIONE VECCHIO

finanziarie ed imprenditoriali che passano per l'Olanda. Questo studio rappresenta quindi un grosso centro di potere e non solo di giustizia. Naturalmente le attività della 'ndrangheta S.p.a non potevano mancare il passaggio da questo centro di potere, utilizzandolo come punto di incontro tra i diversi sodalizi criminali e trattativa per i traffici internazionali di cocaina e riciclaggio di denaro. Questa vicenda che fa emergere la condivisione della base olandese, la vicinanza operativa dei sodalizi criminali calabresi e colombiani; solleva anche un altro problema, legato ai rapporti istituzionali e a comportamenti compiacenti nei confronti della criminalità organizzata. Comportamenti come quelli manifestati dall'avvocato della regina d'Olanda, secondo l'ordinamento italiano sono incriminabili con diverse tipologie di reato collegabili a quello di associazione mafiosa. Di fronte a fenomeni ormai globalizzati i governi e le istituzioni internazionali possono anche continuare a far finta di non vedere o a pensare a risposte limitate alle dimensioni nazionali. Ma la necessità di una strumentazione investigativa e giuridica comune e di un diritto penale minimo condiviso da tutti gli Stati dell'Unione Europea appare ormai necessaria ed indispensabile per poter pensare ad un contrasto efficiente del crimine globale. La stessa cosa dovrebbe valere anche per quanto riguarda il discorso della prevenzione e persecuzione del riciclaggio dei proventi da cocaina.

Proprio questo tema, il riciclaggio del denaro sporco, rappresenta l'ennesimo punto d'incontro tra i diversi sodalizi criminali, che ne avvicina le strutture organizzative, porta alla condivisione di luoghi e comportamenti criminali, attivando patti di alleanze mirati al comune raggiungimento dello scopo finale. Come già è stato detto nel terzo capitolo la 'ndrangheta fornisce un servizio completo per i cartelli colombiani, che arriva anche alla fornitura di operazioni finanziarie e commerciali

mirate alla pulitura dei narcodollari. Inoltre questo aspetto emerge anche per quanto riguarda i cartelli messicani, che come già detto, attraverso le casas de cambio, ripuliscono i narcodollari attraverso banche compiacenti statunitensi.

Le capacità di allargamento delle opportunità criminali, sviluppate dalla 'ndrangheta sulla cresta dell'onda della globalizzazione, sono state d'esempio per altri sodalizi criminali, quali i messicani, che ne riproducono l'essenza e la pratica, elevandosi anch'esse in questo modo su un piano superiore. Se infatti la 'ndrangheta sfrutta processi di globalizzazione, quali la caduta del muro di Berlino, la nuova area di Schengen; i cartelli messicani sfruttano la crisi finanziaria che pone le banche statunitensi in una situazione di crisi della disponibilità liquida di denaro, offrendo grandi quantitativi di denaro liquido. Grazie a queste operazioni, oltre che alla diramazione estera e alle capacità di trasporto, anche i cartelli messicani appaiono così come attori importanti nel network globale del crimine.

Quindi di fronte alle capacità di operatività globale dimostrate dalla 'ndrangheta e dai cartelli messicani e colombiani, il contrasto al crimine non può che essere anch'esso caratterizzato da una serie di partecipazioni a livello internazionale.

“Occorre, perciò, credere fermamente nel fatto che una seria cooperazione internazionale di polizia e giudiziaria costituisce l'unico modo per realizzare una lotta efficace alla criminalità organizzata internazionale. È giunto così il momento di compiere uno sforzo per giungere da una comune consapevolezza della minaccia e ad una sintonia d'azione: in altri termini, conviene fissare le procedure, i diritti e i doveri dei rispettivi Paesi, gli uno di fronte alla responsabilità degli altri e viceversa.”(Relazione DIA). La necessità di far sì che il contrasto al crimine divenga efficiente in tutti gli aspetti, anche in situazioni di contrasto a sodalizi

criminali capaci di sfruttare le opportunità offerte dalla globalizzazione, emerge chiaramente nelle parole della relazione della DIA, come nelle parole di Falcone a riguardo del riciclaggio del denaro sporco: “raramente i grandi flussi di denaro sporco coinvolgono un solo paese. È indispensabile quindi una larga collaborazione tra stati.” (Falcone, 2010, p.139).

Purtroppo tutt'ora il coordinamento delle differenti polizie risulta di difficile applicazione, ancora troppo contrastato dalle differenze dei sistemi legislativi statali. La letteratura sull'argomento muove nel suo complesso nella direzione di una consapevolezza unita sul fatto che una maggiore collaborazione a livello globale sia indispensabile.

Inoltre, restringendo il campo e guardando solo alle istituzioni italiane preposte al contrasto delle organizzazioni criminali (DIA, DDA, vari organi investigativi), in nessuna di queste esiste un programma e un lavoro di mappatura delle presenze e degli insediamenti delle «nostre» mafie nel mondo. Né tanto meno esiste un organo che coordina e archivia in modo organico tutte le inchieste che conducono alle attività delle mafie all'estero. A riguardo Forgione parla di grave lacuna¹⁰⁷.

107 FORGIONE

Bibliografia

Australian Bureau of Criminal Intelligence

A. Nicaso, *'Ndrangheta, le radici dell'odio*, Aliberti, Roma, 2007

David Kushner, *Drug Sub-Culture*, in New York Times, 23 aprile 2009

Daniel Kurtz-Phelan, *The Long War of Genero Garcia Luna*, in New York Times Magazines, 13 luglio 2008

Dipartimento di Giustizia Usa, "Situation Report: Cities in Which Mexican Dtos Operate the United States", 11 aprile 2008

É. Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano 1999

Ed Vulliamy, The Observer, Gran Bretagna, su internazionale 22/28 aprile 2011

E. Veltri/ A.Laudati, *Mafia Pulita*, Longanesi, 2009

F. Forgione, *Mafia Export*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009

F. Forgione, *'Ndrangheta*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2008

G. Falcone/ M. Padovani, *Cose di Cosa Nostra*, Biblioteca universale Rizzoli, 1991

Giudice Istruttoria del Tribunale di Reggio Calabria, Mandato di cattura contro Paolo De Stefano, 12 Gennaio 1985.

Intervista dell'autrice a un funzionario dell'Europol che vuole rimanere anonimo, ottobre 2006

L. Napoleoni, *Economia canaglia*, Il Saggiatore, 2008

Lucio Musolini, *Preso il re del narcotraffico*, in «Calabria Ora», Cosenza, del 9 agosto 2008

Julie Tingwall, *Move over Cosa Nostra*, in The Guardian, 8 giugno 2006

J. Pierrat, *Mafias gangs et cartels*, Denoel, 2008

M. Beith, *L'ultimo narco*, il saggiatore, 2011

P. Innocenti, *Narcostati in america latina*, Berti, 2010

Relazione DIA, secondo semestre 2008

Relazione del ministero dell'interno al parlamento sull'attività svolta e sui risultati della direzione investigativa antimafia, gennaio-giugno 2010

Tribunale di Reggio Calabria, Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari.

Ordinanza di Custodia Cautelare in Carcere nei confronti di Arcichinà Rocco

Carlo, Commisso Antonio e altri, del 2 dicembre 1992 nell'ambito

dell'operazione denominata «Siderno Group».

http://www.eurispes.it/index.php?option=com_content&view=article&id=565:il-giro-daffari-della-ndrangheta&catid=56:criminalitaesicurezza&Itemid=323

<http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1514>